

Capitolo 20

San Lorenzo in Damaso e l'attiguo palazzo cardinalizio tra il Quattrocento e il primo Cinquecento

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

§ 1. L'antica basilica

Intorno al 1425, quando la città cominciava a riprendersi dall'esilio avignonese dei papi, Martino V creò le premesse organizzative e finanziarie per un restauro della basilica di San Lorenzo, da lungo tempo trascurata. Da due eminenti *reformatores* fece elaborare costituzioni per ristabilire i diritti e i doveri del capitolo e la cura degli edifici¹. Ogni anno il Capitolo doveva eleggere un canonico e la parrocchia due *boni viri* incaricati di sovrintendere, in qualità di *visitatores* o "operai", sulla chiesa e sulla sua decorazione e decidere in merito alle risorse disponibili. Nonostante i suoi tanti immobili e chiese filiali, negli statuti si legge che la basilica non disponeva dei mezzi necessari per la manutenzione edilizia e per il sostentamento dei canonici². Il campanile e l'intera chiesa minacciavano di crollare: "*nisi deleceri remedio provideatur, totaliter ruinari timeantur*". Per provvedere alle necessarie risorse finanziarie, ogni nuovo canonico doveva versare 8 ducati "*pro paramentis et necessariis*" e ogni nuovo cappellano – *rector* di una cappella, 30 ducati. I testamenti di tutti i membri della parrocchia dovevano contenere un legato per la fabbrica della chiesa, altrimenti sarebbero stati dichiarati nulli (fig. 1).

Già nel 1426 si iniziò a compilare il *Libro dei fabricieri*, in cui furono registrate le spese per l'edificio fino al 1485, purtroppo sparito dall'Archivio del Capitolo dopo il 1935. Bitozzi copiò i documenti rilevanti da questo libro; nel suo manoscritto stranamente non compare nessuna informazione relativa a misure edilizie assunte prima del 1460, probabilmente poiché la prima parte del *Libro dei fabricieri* era già perduta alla fine del Settecento³.

A pittori piuttosto mediocri risalgono gli affreschi di quattro *ex voto* pervenutici in stato frammentario, sul lato sud del pilastro collocato sullo stesso asse del colonnato sud della chiesa⁴. Il San Michele Arcangelo sembra risalire al primo Trecento, il Sant'Antonio abate e un vescovo, forse San Nicola di Myra, alla fine del Trecento e San Francesco che ricorda già Gentile da Fabriano, agli anni Trenta del Quattrocento (fig. 2). Alla fase tardotrecentesca degli affreschi potrebbe appartenere anche la decorazione a stampello geometrica, di cui si conserva traccia sul muro della navata sinistra – poveri resti di una decora-

zione che potrebbe aver coperto una grande parte delle pareti⁵. L'affresco di Sant'Antonio abate fa supporre che la navata chiamata nel tardo Quattrocento "nave di Sant'Antonio" sia quella sinistra⁶. L'altare di San Nicola si trovava invece all'estremità della destra e sembra aver conferito a quella il nome di "nave di San Nicola" (fig. 1)⁷.

Nel periodo compreso tra il 1458 e il 1479 si sono conservate solo le ricevute di pagamento per i lavori eseguiti nella chiesa, che riguardano soprattutto riparazioni al tetto, ai portali e al campanile, ma a questo periodo risale l'imponente Cripta, la presumibile cappella funeraria del cardinale Lodovico Trevisan⁸. Durante l'epidemia di peste degli anni 1476-1479 trovarono sepoltura in una vasta fossa comune realizzata all'interno della chiesa oltre cento vittime, di certo membri della comunità; lo scavo della fossa determinò il parziale smantellamento di un pavimento cosmatesco di cui gli scavi hanno restituito molti frammenti non *in situ*⁹. Non è così un caso che i primi ampi lavori edilizi inizino nell'estate del 1479, subito dopo la fine dell'epidemia¹⁰.

All'epoca, Sisto IV e i suoi camerlenghi addetti all'urbanistica – prima Latino Orsini e, dopo la morte di questi nel 1477, Guillaume d'Estouteville – avevano già affrontato la risistemazione del quartiere (figg. 1, 3-4). A nord di piazza Navona che era diventata un mercato, il nipote laico di Sisto IV, Girolamo Riario, aveva fatto erigere il futuro Palazzo Altemps, mentre a ovest lo stesso pontefice diede avvio dal 1481 ai lavori per la chiesa di Santa Maria della Pace. A sud della piazza abitava il potente cardinale Oliviero Carafa nel poderoso Palazzo Orsini, il futuro Palazzo Braschi. Durante la risistemazione di Campo dei Fiori erano già state distrutte intorno al 1479 parti di San Salvatore ad Arco, chiesa filiale di San Lorenzo¹¹; nell'ottobre 1480 un tratto del muro esterno sud di San Lorenzo venne sacrificato per l'ampliamento di via del Pellegrino¹². Dall'autunno 1479 Francesco Gonzaga, figlio del marchese Lodovico e titolare già dal 1468 della commenda di San Lorenzo, fece eseguire vasti lavori nel palazzo cardinalizio attiguo alla basilica¹³. Nell'agosto 1479 venne lastricata la grande piazza davanti al portale principale di essa, il cui livello era notevolmente salito dall'epoca della costruzione del portico esterno¹⁴.

Questo e il portico interno furono ora sgomberati da aggiunte

¹ BITOZZI 1797; G. Schelbert ha curato in questo volume la trascrizione dei capitoli del Bitozzi riguardanti la vecchia basilica di San Lorenzo e la redazione del Registro delle fonti relative all'attività edilizia nella chiesa negli anni precedenti la distruzione: SCHELBERT, Capp. 21-22; cfr. Reg. n. 1; VALTIERI 1984, pp. 151-156.

² Sul problema delle filiali di San Lorenzo in Damaso cfr. in questo volume: CECHELLI, Cap. 19.

³ VALTIERI 1984, p. 87; cfr. *infra*.

⁴ Pilastro M 8 per il quale cfr. in questo volume: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 335; cfr. nel II volume: TOSCANO.

⁵ *Ibid.*

⁶ BITOZZI 1797, pp. 40-50.

⁷ Reg. n. 78.

⁸ Reg. nn. 2-20; per la c.d. Cripta cfr. *infra*, p. 417.

⁹ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 365 s.; per l'analisi sui reperti ossei cfr. nel II volume: VARGIU *et alii*.

¹⁰ Reg. nn. 21-26.

¹¹ VALTIERI 1984, p. 65; cfr. *infra*, p. 418.

¹² VALTIERI 1984, p. 9.

¹³ Cfr. *infra*, p. 421.

¹⁴ Reg. n. 21.

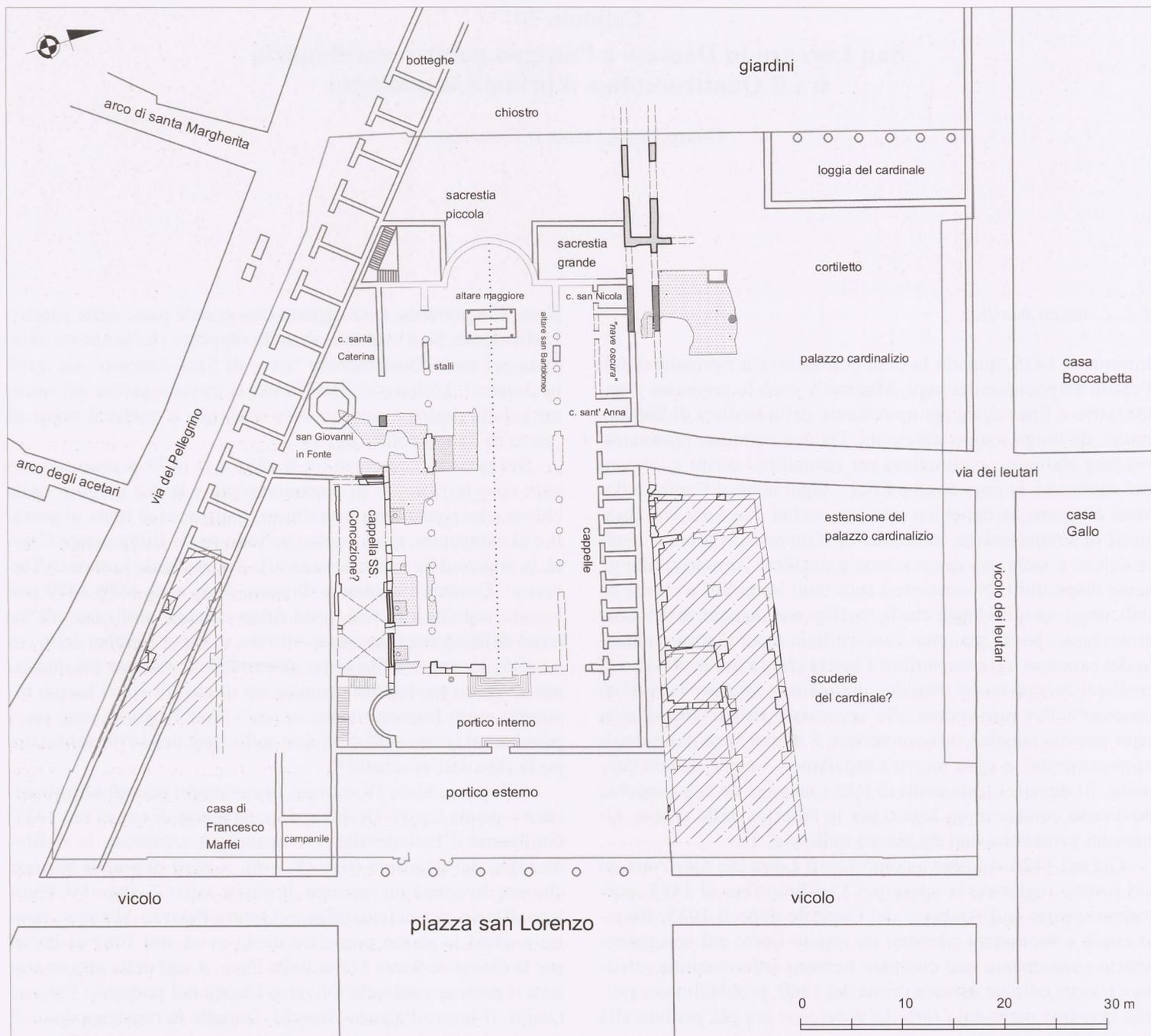


Fig. 1. Ipotesi ricostruttiva dello stato della basilica di San Lorenzo e dell'ambiente urbano alla fine del Quattrocento in base alle notizie di Bitozzi (dis. G. Schingo).

edilizie e dalle sepolture e pavimentati con mattoni e con antiche lastre funerarie. Il portico esterno, che sembra essere stato largo almeno quanto tutto la chiesa, come si evince dalle misure del battiscopa di travertino¹⁵, ricevette una "nuova" volta (ne aveva dunque una anche in precedenza)¹⁶. Vi fa cenno il pagamento "*pro Arcubus duobus instauratis pro fortificatione novarum Testudinum*", cioè per due archi tra le volte a crociera. Ci si attenne dunque all'antica struttura, ma si collocarono il pavimento e il portale al livello della piazza, tanto che le colonne vennero ora ad affondare in parte nel suolo, e si decorò il portale con una nuova cornice in marmo. Due nuove finestre di 6 x 8 palmi (m 1,34 x 1,79), protette da grate e provviste di

cornici di travertino, davano luce al portico interno. Si aprì inoltre una finestra più piccola sul fronte laterale della chiesa, situato in via del Pellegrino ("*in facie ecclesiae*")¹⁷. Utilizzando delle travi di legno si impedì ai cavalli di penetrare nelle sei arcate laterali del portico esterno. Si resero necessari tre gradini per superare il dislivello di ca. m 0,55 rispetto al portico interno ("*secunda porticus*"), non dotato di volta. Si demolì un muro, fatto erigere da Francesco Maffei, maggiordomo del cardinale Francesco Gonzaga¹⁸, i cui resti sbarravano l'accesso alla scala del campanile confinante a sud con il portico esterno¹⁹. Questo era fornito di una campana grande e di una o due più piccole²⁰. Difficile pensare che l'abitazione del potente mag-

¹⁵ BITOZZI 1797, p. 33.

¹⁶ VALTIERI 1984, pp. 158-161.

¹⁷ Reg. nn. 55, 69 (15.6.81, 2.2.82)

¹⁸ Cfr. *infra*, p. 419.

¹⁹ Reg. nn. 22, 41 (7.8.1479, 1.7.1480).

²⁰ BITOZZI 1797, p. 28 s.



Fig. 2. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Lato meridionale del pilastro nel centro della basilica (foto M. Pentiricci).

giordomo comprendesse un'unica stanza; essa si estendeva probabilmente al di là del campanile a sud e ovest fino a via del Pellegrino²¹. Se già gli statuti del 1425 lamentano che i familiari dei cardinali avevano requisito le pertinenze dei canonici, vengono ora a essere occupate anche parti della metà nord dell'isolato²². Con il lato corto settentrionale del portico esterno confinava l'abitazione del sacrestano *dominus Nicolai*, un canonico incaricato anche di sorvegliare il portone principale della chiesa²³.

Nella primavera del 1481 venne lastricato il portico interno, dove si trovavano due cappelle funerarie²⁴, con un nuovo pavimento a mattoni. Altri otto gradini superavano il rimanente dislivello di ca. m 1,45 rispetto alla chiesa. Si pose mano alla scala del campanile e si trasportò una grande colonna dal portale principale all'estremità destra dell'atrio, contigua all'abitazione del sacrestano. Nel dicembre 1481 si provvide a installare una campana nel portico interno, vicino all'abitazione del sacrestano, dunque a destra del portale²⁵. La stanza del sacrestano – o forse una delle sue stanze –, dove si custodivano provvisoriamente 88 sgabelli per le donne e 12 per gli uomini, venne dotata di una serratura contro i furti²⁶. Ma poco più tardi quattro delle sette arcate del portico sarebbero state chiuse per ragioni finanziarie: per far fronte al sostentamento di otto cappellani e quattro chierici, reclutati poco prima, i canonici nell'ottobre 1484 ottennero il permesso dal cardinale Riario di poter trasformare l'atrio in botteghe, risparmiando comunque i tre portali: “*relictis tribus Portis Ecclesiae, Porticum, quae est ante praedictam Ecclesiam, claudant, et in ea Apothecas aedificiant*”²⁷. L'isolato della Cancelleria divenne sempre più un centro importante della vita commerciale.

Tra il marzo e il maggio 1482 sono collocate accanto al portale principale e a quelli laterali verso via del Pellegrino e le scuderie nuove acquasantiere di marmo²⁸. Quella di gran lunga più bella, adorna di *sculturis* raffiguranti la graticola di Lorenzo, un flauto di Pan e il *signum* della fabbrica, interrata nel 1503 quando Riario distrusse definitivamente quanto rimane-



Fig. 3. Veduta di Roma del 1490 ca., dettaglio con la basilica di San Lorenzo in Damaso (Mantova, Palazzo Ducale) (Bibl. Hertz. D 13209).

va della chiesa antica, è stata rinvenuta ancora *in situ* in buono stato di conservazione; essa era posta a sinistra dell'ingresso alla nave centrale, vicino al perno al quale in origine era aganciata alla murature²⁹. Per tale opera si è corrisposto allo scarpellino Giovanni un compenso di 8 ducati. Lo zoccolo quadrangolare di una delle due acquasantiere ancora in uso nell'odierna basilica di San Lorenzo potrebbe aver fatto parte delle altre due acquasantiere, poste accanto ai due portali secondari della vecchia chiesa e remunerate con un prezzo inferiore.

Il portale laterale sud dava sulla “*via recta in opposito Cinqunorum*”, dunque direttamente su via del Pellegrino, di fronte alla casa di Francesco Cinquni (*fig. 1*)³⁰. Come il corrispondente portale laterale destro, esso era probabilmente situato, dopo la ricostruzione medievale della chiesa, ma forse già nella stessa basilica damasiana, all'altezza dell'ampio pilastro della navata dell'XI secolo³¹. Nel tardo Quattrocento esso era separato dalla navata sinistra non solo da un corridoio profondo quanto le botteghe contigue, ma anche dalla “nave di San Giovanni in Fonte”³².

L'altra acquasantiere venne collocata accanto al portale laterale destro, “*per quam itur ad stabulum... cardinalis*”. Questo coincideva evidentemente con la porta “*versus Capellam Sanctae Annae ad Portam versus ortum domini cardinalis*”³³. Nel novembre 1468 vengono effettuate riparazioni alle “Porte di San Lorenzo verso Parioni” della navata destra³⁴; il riferimento è probabilmente alle porte minori che, evidentemente, dovevano esistere tra il fianco destro della chiesa e il palazzo (“Porte dello palazzo”), murate nel 1484 su ordine di Riario. Esse costituivano con ogni probabilità non tanto ingressi ufficiali quanto passaggi che consentivano al cardinale e ai suoi familiari di recarsi direttamente da casa in chiesa³⁵. Forse Riario li fece chiudere perché pensava all'epoca di risistemare l'area a nord della basilica³⁶.

La vicinanza del portale nord alle scuderie del cardinale costrinse a sprangarlo con un chiavistello per proteggere la chiesa dai cattivi odori (“*ne stercora puteant*”)³⁷. Per impedire che

²¹ Quando nel 1480 via del Pellegrino viene allargata, si parla anche del risarcimento “*ex parte Francisci de Maffeis*” (BITOZZI 1797, p. 30).

²² Cfr. *infra*, p. 421; Reg. n. 1.

²³ Reg. n. 24 (30.10.1479).

²⁴ BITOZZI 1797, p. 42.

²⁵ Reg. n. 64.

²⁶ Reg. n. 80 (18.4.82).

²⁷ VALTIERI 1984, p. 182 s.; Reg. n. 84.

²⁸ Cfr. nel II volume: FROMMEL.

²⁹ Reg. nn. 77, 78 (8.3., 6.4.82); PENTIRICCI, Cap. 16, p. 373 s.

³⁰ Reg. n. 79 (9.4.82).

³¹ Subito all'esterno dell'ingresso alla navata meridionale è stato rinvenuto, infisso nella muratura, un perno di ferro, utilizzato forse per il fissaggio dell'acquasantiere menzionata nei documenti: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 369; riguardo alla posizione dell'ingresso nella basilica paleocristiana: Cap. 9, p. 235 s.

³² Cfr. *infra*, p. 415.

³³ Reg. nn. 84, 86 (30.4., 13.5.82).

³⁴ Reg. n. 20.

³⁵ Reg. n. 93.

³⁶ Cfr. *infra*, p. 421.

³⁷ Reg. n. 74 (4.2.82).

vi si orinasse davanti – “*ne liceret unicuique ibi mingere*” –, si provvide a dotarlo di una grata³⁸. Da questo portale si arrivava però anche al giardino del cardinale. Forse proprio con lo scopo di collegare il giardino con le scuderie ubicate probabilmente dove era situata la costruzione del IV secolo d.C., denominata Edificio C2, Riario, o forse già uno dei suoi predecessori, aveva fatto costruire un corridoio largo ca. m 1,70³⁹. Non si può escludere che il portale nord si situasse in corrispondenza del punto di arrivo di via dei Leutari, dove in antico veniva a trovarsi il lato ovest dell’Edificio C2⁴⁰.

Il portale nord e la cappella di Sant’Anna erano immediatamente contigui alla “nave oscura”. Sappiamo che nell’agosto 1481 venne affidato a un indigente il compito di trasportare in un ossario le ossa rinvenute nella “*navi repleta terra et immunditia prope Capellam Sanctae Annae*”; la spazzatura fu gettata nel Tevere⁴¹. Al contrario, nell’aprile 1482 un altro bisognoso venne incaricato di portare le ossa nella “nave oscura”, che evidentemente fungeva già da tempo da discarica provvisoria.

In seguito all’epidemia degli anni 1476-1479 si era dovuto distruggere una parte della pavimentazione della chiesa per consentire le sepolture dei defunti. Come si evince dai documenti, tra l’aprile e il giugno 1482 venne ripristinato il piano di calpestio della basilica utilizzando mattoni e reimpiegando le lastre funerarie già esistenti nella chiesa. Ampi tratti del nuovo piano sono stati rinvenuti ancora in gran parte *in situ*⁴². Come si è potuto dedurre dagli scavi, già prima della peste si era proceduto a sgomberare le prime due campate della navata meridionale dalle strutture che ne avevano modificato l’originario assetto medievale, realizzando un colonnato dove prima vi erano murature continue⁴³. Secondo i documenti, si incaricarono indigenti e “*facchini*” di rimuovere le lastre di marmo e le ossa. Si portarono banchi e sgabelli nella stanza del sacrestano e il pulpito – *pergulum* – dalla navata centrale nella cappella dei Pichi, situata sul lato meridionale del portico interno⁴⁴. Il 9 maggio 1482 viene fatto il conto degli “*ammattinati*”, cioè dei pavimenti in mattoni “*in Navi retro Altare gloriosae Virginis Mariae nostrae protectricis et Sancti Valentini*”, “*in Navi Sancti Johannis in fontibus*”, “*in Navi Sancti Antonii*” e “*sub Choro ante Sepulchrum Cardinalis Taragonensis prope Altare Maius*”, una superficie complessiva di ca. 34 canne (ca. m² 175)⁴⁵. Buona parte dello spazio doveva essere occupata da lastre funerarie, che in ba-

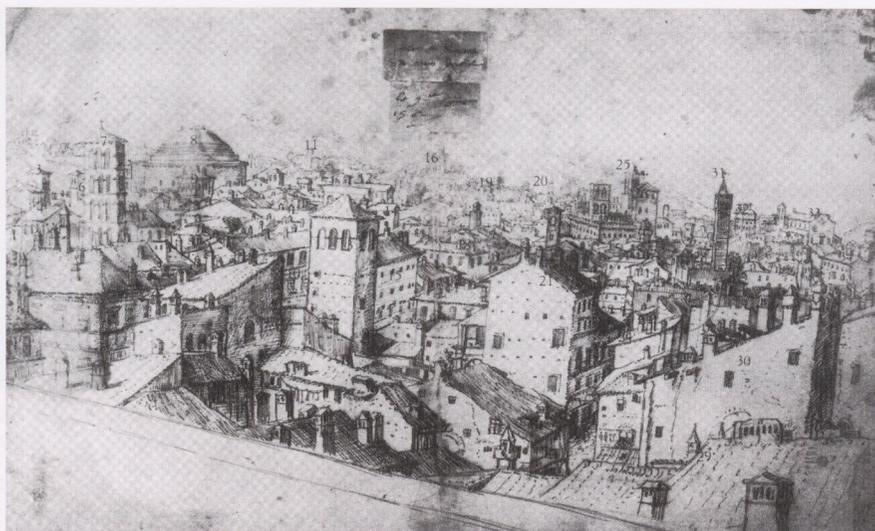


Fig. 4. Étienne Dupérac, panorama del quartiere dal tetto della Cancelleria nel 1567 con via dei Bovari e Palazzo Piccolomini (Biblioteca Vaticana, Collezione Ashby, inv. 131).

se al contratto andavano defalcate dal conteggio complessivo. Ciò si verifica soprattutto nella zona ovest della navata centrale, dove gli scavi hanno rivelato la presenza di un tratto di pavimentazione costituito quasi esclusivamente da lastre funerarie (fig. 5)⁴⁶.

Solo nel febbraio 1486, dopo una pausa di più di tre anni, durante la quale non sono attestati rilevanti lavori all’interno della chiesa, e oltre due anni dall’assunzione da parte di Ri-

ario della commenda di San Lorenzo, si ricomincia a parlare di interventi edilizi di una certa ampiezza⁴⁷. Due “operai” conteggiano i lavori effettuati dal muratore Tosi, valutati in 100 ducati dal noto architetto Graziadei e da altri maestri alla presenza di Pietro Massimo e di due eminenti membri della parrocchia, esperti in opere edili, di certo in precedenza titolari della carica di “operai”. Pietro era il nonno dei committenti dei tre Palazzi Massimo⁴⁸, e Giuliano Gallo il padre del banchiere di Riario⁴⁹. Nel documento si parla di muri, archi, mattonati, stucature e porte “della nave, che è stata aperta”, ma non di volte. Come nel caso della “nave oscura”, con il termine “nave” non bisogna necessariamente intendere una nuova navata laterale; si potrebbe forse intendere, come gli scavi hanno evidenziato, il settore anteriore della navata meridionale, che, come si è visto, era stato “aperto” solo pochi anni prima. Già nel dicembre 1469 era stato riparato il tetto di una “nave seconda [...] verso Santo Joanni in fonte”, e nel 1482 questa “nave seconda” e la navata laterale sinistra confinante erano state pavimentate *ex novo*. Intorno al 1486 il portale verso la “nave seconda” è stato sostituito da due arcate, dando vita a qualcosa di simile a un transetto sinistro⁵⁰. Il tetto a sua volta piatto della “nave di San Giovanni Battista in Fonte” arrivava probabilmente già in precedenza al lato sinistro dell’isolato e includeva anche l’area della presumibile cappella battesimale. Una testimonianza di questi lavori potrebbe forse riconoscersi nel pilastro in mattoni M 14 rinvenuto nel corso degli scavi, che sostituisce un tratto del muro di delimitazione meridionale della chiesa; con la realizzazione del pilastro, che implica, evidentemente, la presenza di arcate, dovette essere annessa alla basilica l’area prima contigua al muro sud dell’edificio; non si può tuttavia escludere che il pilastro M 14, come i dati di scavo sembrerebbero piuttosto suggerire, sia stato costruito prima del 1486 contestualmente all’esecuzione del nuovo pavimento in mattoni del 1482⁵¹. Il nuovo portale di

³⁸ Reg. n. 68 (2.2.82).

³⁹ Per le strutture relative al “corridoio”: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 374 s.; per l’Edificio C2: Cap. 6, p. 186 s.

⁴⁰ VALTIERI 1984, p. 115, fig. 32.

⁴¹ Reg. nn. 60, 61, 81 (7.8., 11.9.81, 20.4.82).

⁴² PENTIRICCI, Cap. 16, p. 369 s.; VALTIERI, 1984, p. 164 s.; Reg. nn. 82, 85, 87, 91 (20.4., 9.5., 17.5., 9.5. 12.6.82).

⁴³ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 362 s.

⁴⁴ Reg. n. 84.

⁴⁵ VALTIERI 1984, p. 16.

⁴⁶ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 373.

⁴⁷ Reg. n. 85 (9.5.82).

⁴⁸ WURM 1965, p. 8.

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 368.

⁵¹ *Ibid.*, p. 368; nella ricostruzione proposta da Pentiricci il pilastro è ritenuto coevo alla realizzazione della nuova pavimentazione della basilica.

marmo, menzionato nelle ricevute di pagamento, potrebbe essere stato montato all'estremità nord del corridoio che collegava questa zona con via del Pellegrino. Una parte del marmo è stata pagata da Riario, che all'epoca o non pensava ancora a una prossima demolizione della chiesa o almeno ne teneva celato il proposito⁵².

a) Presbiterio e coro

Il presbiterio sorgeva, probabilmente elevato di qualche gradino rispetto alla navata, davanti all'abside semicircolare ("tribuna"). Era illuminato dalle finestre dell'antico claristorio e verso la nave protetto da un cancello⁵³. L'abside possedeva all'inizio solo una finestrina con la raffigurazione della Pietà, ma intorno al 1481 ne ricevette una seconda più grande con l'effigie di San Lorenzo. Nei giorni di festa veniva addobbata con alloro e "panni". Come nella maggior parte delle chiese tardomedievali, gli stalli del coro dei canonici ("*scannus magnus*") si trovavano probabilmente davanti all'altare maggiore⁵⁴; potrebbero essere stati appoggiati alle arcate di uno dei due lati del presbiterio e avrebbero potuto ergersi di fronte all'altare dei Santi Bono e Mauro, su cui si celebrava la messa di mattutino⁵⁵.

Nella zona privilegiata del presbiterio e vicino all'altare maggiore, Domenico Ram, arcivescovo di Tarragona, creato cardinale da Martino V e titolare dei Santi Giovanni e Paolo, fece erigere il proprio sepolcro e probabilmente anche celebrare messe in suo suffragio sull'altar maggiore⁵⁶. Nell'inventario del 1479 sono menzionati paramenti sacri, adorni del suo stemma. Prima che la chiesa venisse demolita, Alessandro VI fece trasportare le ossa e forse anche la tomba del suo connazionale a San Giovanni in Laterano oppure provvide qui a erigerne una nuova.

b) Le due sacrestie

Prima del 1462 si parla di un'unica sacrestia che fungeva anche da sala capitolare⁵⁷, poi, verso la fine del secolo, di una grande

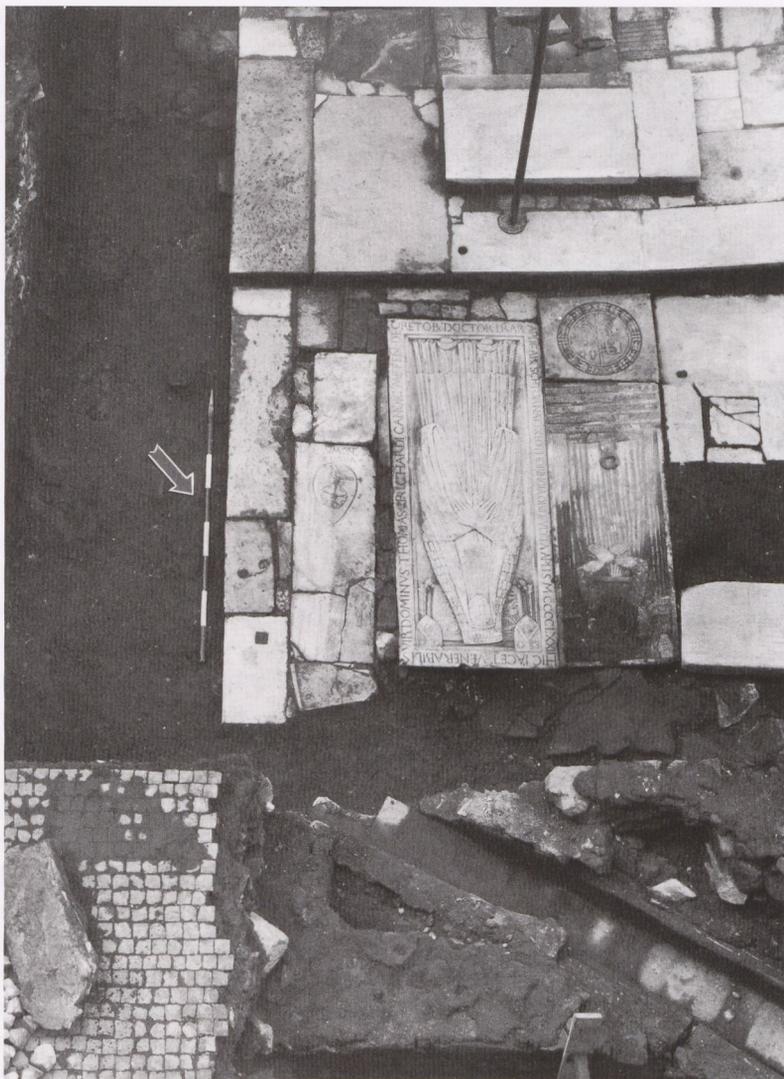


Fig. 5. Palazzo della Cancelleria - Cortile. La nave centrale della basilica con le finestre tombali all'inizio dello scavo (Bibl. Hertz. D 30772).

e piccola sacrestia (fig. 1). Il 1° ottobre 1481 un falegname tedesco riceve l'incarico di sostituire i vetri delle finestre della grande e piccola sacrestia nonché di una finestrina nell'ambiente ubicato sopra quest'ultima, ospitante le canne dell'organo, con "impannate", cioè, secondo l'uso del tempo, con pergamena opaca imbevuta di olio. Si temeva che il cardinale durante le passeggiate in giardino potesse vedere i canonici in situazioni imbarazzanti: "*et hoc ne videret Cardinalis deambulans per Ortum, quod scandalum illum mansionum generaret*"⁵⁸. Le due sacrestie e l'ambiente per l'organo sopra la piccola sacrestia davano dunque sul giardino retrostante. Probabilmente dalle sacrestie si accedeva direttamente al presbiterio. Le cantorie del grande e piccolo organo non possono che essere state aperte nella zona delle finestre del presbiterio⁵⁹. Nel 1458 si era acquistato un grande organo, nel 1460 si era poi provveduto a chiudere due finestre "de retro a

l'organo", verosimilmente quelle prima appartenenti alla navata centrale, e a creare una cantoria ("mignanello")⁶⁰. Esisteva già in precedenza un organo "piccinino". Nel marzo 1482 si è pensato di proteggere da eventuali effrazioni la finestra sopra la porta d'ingresso alla cantoria apponendovi una croce di legno⁶¹. Dato che la grande sacrestia era di certo più alta e forse dotata addirittura di volta, la piccola sacrestia e gli ambienti soprastanti per l'organo erano probabilmente situati a sud del coro (fig. 1). Nell'area triangolare tra la piccola sacrestia e le botteghe avrebbe potuto trovar posto una scala di accesso alla cantoria e il *necessarium*, la latrina dei canonici; questa poteva essere stata di piccole dimensioni dal momento che in quell'epoca le latrine erano per lo più collocate sopra le trombe delle scale⁶².

c) Il battistero di San Giovanni in Fonte

Come può dedursi dalle fonti, già alla basilica paleocristiana doveva essere associato un battistero di cui gli scavi non hanno

⁵² Cfr. *infra*, p. 422.

⁵³ VALTIERI 1984, p. 168 s.

⁵⁴ BITOZZI 1797, p. 77 s.; Reg. n. 54.

⁵⁵ VALTIERI 1984, p. 172 s.

⁵⁶ VALTIERI 1984, pp. 16, 168.

⁵⁷ BITOZZI 1797, p. 80 s.; VALTIERI 1984, pp. 179 s., 198.

⁵⁸ Reg. n. 63 (1.10.81).

⁵⁹ VALTIERI 1984, p. 180 s.

⁶⁰ BITOZZI 1797, p. 85.

⁶¹ Reg. n. 76.

⁶² FROMMEL 1973, I, p. 85 s.



Fig. 6. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Lato settentrionale del pilastro M 8 nel centro della basilica (Bibl. Hertz. D 30776).



Fig. 7. San Lorenzo in Damaso. Icona già a San Salvatore ad Arco (Gabinetto Fotografico Nazionale E 65 152).

però restituito evidenza⁶³. L'edificio è invece ben attestato nel XV secolo. La cappella battesimale di San Giovanni in Fonte menzionata nel 1439 non coincide necessariamente con la cappella di San Giovanni Battista, eretta nel 1414 da Giacomo Cosciari⁶⁴, e nel gennaio 1489 un Antonio de Calvis edifica un'altra cappella consacrata ai due Giovanni⁶⁵. In San Giovanni in Fonte, cioè nel battistero, i canonici festeggiavano in giugno con un notevole dispendio di mezzi la festa del Battista⁶⁶. Nel novembre 1464 viene riparato "l'uscio della Porta del Santo Lorenzo verso Santo Joanni in fonte", certo il portale laterale della navata sinistra, dato che quello nord è localizzato nelle vicinanze delle scuderie e dell'accesso al giardino⁶⁷. Nel dicembre 1467 si mette mano al tetto della "seconda nave de Santo Lorenzo verso Santo Joanni in fonte" e nell'aprile 1481 allo stesso tetto "*versus Fontem*"⁶⁸. Sembra potersi dunque desumere che il battistero doveva trovarsi nel settore compreso tra il lato sud della chiesa e le botteghe di via del Pellegrino (fig. 1); in quest'area si deve segnalare il ritrovamento di un esiguo settore di una struttura che doveva avere in origine profilo poligonale e alla quale facevano capo delle tubature, denominata Edificio E⁶⁹; non si può escludere che in essa possa riconoscersi parte della recinzione ottagonale di un fonte battesimale, del tipo di quello presente nel battistero del Duomo di Siena. È importante rilevare che l'Edificio E fu costruito demolendo una costruzione più antica, l'Edificio D, eretto nei primi decenni dell'XI secolo, in occasione del grande restauro della basilica, nel quale potrebbe identificarsi un edificio battesimale più antico⁷⁰. Dopo l'epidemia di peste degli anni 1476-1479, quando si ripavimentò buona parte delle navate, l'Edificio E fu rasato e coperto da un tratto di mattonato relativo alla "*nave secunda prope illam Sancti Johannis in fontibus*"⁷¹; in seguito ci si è probabilmente accontentati per i battesimi di una semplice vasca.

d) La cappella della Vergine

Uno dei fulcri della chiesa era l'altare della Vergine il cui basamento, nella ricostruzione della seconda metà del XV secolo, potrebbe identificarsi nelle pedane marmoree rinvenute a ridosso del pilastro medievale M 8 posto tra la navata centrale e quella meridionale⁷². Già nel primo Quattrocento l'altare godeva di particolare venerazione. Nel 1407 i canonici concedono al segretario del papa Francesco da Montepulciano di essere sepolto "*ad pedes Thalami, et iuxta Chorum, et quandam Imaginem Virginis Mariae*"⁷³, e nel 1449 a Lorenzo Santi, canonico di San Pietro, di essere tumulato "*in medio ipsius Ecclesiae ante Imaginem magnam Beatae Mariae*"⁷⁴. Questa immagine della Madonna poteva ornare il lato nord del pilastro laterizio M 8 e ad essa possono forse riferirsi le brevissime trac-

⁶³ Riguardo al problema dell'ubicazione del battistero paleocristiano cfr. in questo volume: CECHELLI, Cap. 12, p. 287.

⁶⁴ BITOZZI 1797, p. 46 s.; cfr. VALTIERI 1984, pp. 16 s., 170.

⁶⁵ VALTIERI 1984, p. 17.

⁶⁶ VALTIERI 1984, p. 17.

⁶⁷ Reg. n. 13.

⁶⁸ Reg. n. 49.

⁶⁹ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 355.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 343.

⁷¹ Reg. n. 82.

⁷² Cfr. *supra*; per la descrizione dei resti delle pedane: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 373.

⁷³ BITOZZI 1797, p. 68; VALTIERI 1984, pp. 17, 169. Con "*thalamus*" si intende probabilmente il coro.

⁷⁴ BITOZZI 1797, p. 67.

ce di intonaco solo in parte visibili sulla muratura (*fig. 6*); l'immagine citata non va invece confusa con l'icona proveniente da San Salvatore (*fig. 7*)⁷⁵. Il 30 giugno 1461 vi sono apposti due "cancheri a fiori"⁷⁶, nel 1479 viene messa una lampada nonché "rinnovata" e "pulita" la cassetta delle elemosine⁷⁷, nel 1482 l'altare è fornito di una campana⁷⁸ e nel 1486 di una recinzione ("parapetto di stagno")⁷⁹.

e) La cappella Trevisan (?) (la c.d. Cripta)

Fino al XII secolo la chiesa dispose solo di un piccolo numero di cappelle. Nell'altomedioevo il vano *c*, localizzato dagli scavi a sud della basilica, potrebbe aver svolto all'epoca questa funzione e non più quella di *secretarium* o archivio⁸⁰. Le indagini hanno mostrato che a seguito del restauro dei primi decenni del Mille il locale fu distrutto e sostituito da un altro ambiente, vano *e*, più spostato verso est ed estendentesi, forse, fin verso la facciata della basilica; a favore del suo uso come cappella è il ritrovamento di quattro tombe all'estremità ovest⁸¹.

Sempre in base alla documentazione archeologica è stato possibile stabilire che nel periodo compreso tra il tardo XII secolo e i primi decenni del XV il settore est della navata sinistra venne isolato dal resto della chiesa, dando vita ad uno spazio autonomo, che è stato denominato vano *f*⁸². Le fonti non dicono a quale funzione dovesse rispondere un tale significativo intervento sulla forma e simmetria della chiesa. Dato che l'ambiente era accessibile dalla basilica, già allora potrebbe aver servito come cripta per le tombe dei cardinali.

Secondo quanto rivelato dalle indagini archeologiche, il vano *e* venne sostituito da un corpo di fabbrica molto più complesso. L'analisi delle murature consente di riferire la sua costruzione agli anni Sessanta del XV secolo o all'inizio del pontificato di Sisto IV⁸³. La costruzione, definita Cripta, si sviluppava a ridosso di buona parte del lato sud della basilica ricalcando forse il perimetro del più antico vano *e*; il piano di calpestio, lasciato privo di rivestimento, fu realizzato circa m 2 più basso rispetto al pavimento interno della basilica; per fare questo si dovette procedere ad un ingente sbancamento del terreno. L'altezza massima interna doveva raggiungere ca. m 5 e la volta a botte che lo copriva non doveva ingombrare le finestre della navata sinistra. Nel nuovo edificio, demolendo un esteso tratto del muro sud della basilica, fu annesso anche il vano *f*; la muratura continua fu sostituita da due arcate poggiate su un pilastro; lo spazio così ottenuto fu dotato di una copertura a crociera divisa in quattro campate; lungo il limite sud, nella lunetta ovest si trovava una finestra chiusa in origine con una grata in ferro. La costruzione doveva proseguire verso est anche oltre la facciata della basilica; una scala la collegava probabilmente ai due portici.

Gli angoli del pilastro centrale e dei semipilastri corrispondenti disposti lungo le pareti erano smussati. A ovest del settore centrale la Cripta proseguiva per ca. m 10,50 coperta da

volta a botte; questo settore era forse destinato ad ospitare dei sarcofagi, mentre nella zona coperta da crociera poteva esservi un altare. Sulla superficie del pilastro centrale si sono conservate tracce di un piccolo crocifisso inciso. Il livello artigianale della muratura con piastrelle regolari e della stuccatura in finto travertino è superiore alle altre parti quattrocentesche della vecchia basilica, ma la scarsa illuminazione, la semplicità dei pilastri senza base o imposta elaborata e la mancanza di un pavimento e decorazioni escludono che si sia trattato di una vera e propria cappella; forse vi trovò posto il sarcofago di Trevisan. La successiva riduzione dello spazio della Cripta, avvenuta a scapito del settore centrale coperto dalle crociera, parte del quale venne reintegrato all'interno della basilica, dovette probabilmente avvenire dopo la morte del cardinale.

Probabilmente per ricostituire la simmetria originale della navata sinistra, solo pochi anni dopo la sua costruzione (prima dell'epidemia di peste degli anni 1476-1479), il settore nord dello spazio coperto dalle crociera fu riannesso alla chiesa: le arcate furono murate, si demolirono le strutture che lo separavano dalla chiesa e si procedette a riportare il pavimento allo stesso livello di quello della basilica. Ma quale può essere stata la funzione di questa costruzione?

La presumibile data di costruzione della Cripta coincide approssimativamente con quella dei progetti per l'altare maggiore e la tomba di Lodovico Trevisan, cardinale di San Lorenzo in Damaso, che morì nel marzo del 1465⁸⁴. Trevisan decise di costruire la Cripta nei primi anni Sessanta forse per creare un luogo ancora più degno dove riunire le tombe dei cardinali titolari⁸⁵. Diversamente dalla maggior parte delle chiese quattrocentesche la basilica non era provvista di un sotterraneo e i morti dovevano essere seppelliti sotto il pavimento della chiesa⁸⁶. La possibilità di un accesso diretto dalla piazza deve aver reso il progetto ancora più attraente e la sua posizione indipendente dalla basilica permetteva una costruzione robusta e moderna con illuminazione autonoma.

f) La cappella della Concezione

I documenti attestano che tra i pochi pezzi dell'antico arredo della basilica di San Lorenzo trasferiti nella nuova chiesa realizzata da Riario c'è un'icona della Vergine del XII secolo (*fig. 7*)⁸⁷. La cura dell'immagine spettava alla Confraternita della Santissima Concezione, i cui statuti, redatti nel 1494, ci informano sulla storia di tale effigie. Forse la Confraternita si era costituita già prima del 1494 in forma più o meno ufficiale, anzi forse addirittura intorno al 1465, come si legge nelle Visite apostoliche del 1627 e del 1826⁸⁸. L'icona si trovava in origine in San Salvatore ad Arco, una chiesa filiale di San Lorenzo situata a Campo dei Fiori, che già con gli statuti del 1425 era stata annessa "*cum omnibus juribus, fructibus, redditibus, et pertinentiis suis*" alla fabbrica di San Lorenzo: una delle numerose misure che dovevano garantire i mezzi per il recupero della basilica⁸⁹. Secondo

⁷⁵ Cfr. *infra*, p. 418s.

⁷⁶ Reg. n. 10.

⁷⁷ Reg. nn. 27, 29, 35.

⁷⁸ Reg. n. 66.

⁷⁹ Reg. n. 96.

⁸⁰ Sul vano *c*: PENTRICCI, Cap. 9, p. 244; in questo volume: KRAUTHEIMER-PENTRICCI, Cap. 10, p. 274.

⁸¹ PENTRICCI, Cap. 16, p. 339.

⁸² *Ibid.*, p. 348.

⁸³ *Ibid.*, p. 357 s.; per l'analisi della muratura cfr. nel II volume: BIANCHI, *Alcune osservazioni*.

⁸⁴ Cfr. *infra*, p. 421.

⁸⁵ Cfr. l'Appendice a questo capitolo.

⁸⁶ Cfr. *supra*, p. 411.

⁸⁷ VALTIERI 1984, pp. 17, 63-66.

⁸⁸ VALTIERI 1984, p. 64.

⁸⁹ La piccola chiesa era stata forse costruita su resti murari di età antica: PENTRICCI, Cap. 2, p. 47; VALTIERI 1984, pp. 63-68.

gli statuti, l'icona continuò ad essere venerata a San Salvatore fino a "pochi anni" prima del 1494, quando l'antica volta fu distrutta e l'icona trasportata in una cappella di San Lorenzo: "*Me tenuit Fornix, populoque exposita manebam / Hic posuit pietas grata Sodalitii / Illius ipsa fruor traslatae munere sedis / Et fruatur nostra saepius illud ope*". Sempre secondo gli statuti, Riario allora era sul punto di completare la nuova basilica con una bella cappella per il culto dell'immagine. Nel 1479 l'arco che copriva l'icona risulta già distrutto: il trasferimento dell'immagine nella basilica deve essere quindi avvenuto prima. Le sue dimensioni troppo piccole impediscono di pensare che abbia potuto prendere il posto della grande immagine della Madonna sull'altare davanti all'ampio pilastro della navata centrale⁹⁰. Già prima i canonici e forse anche la Confraternita devono essersi messi alla ricerca di una nuova sede di culto per l'icona. Essendo la basilica piena di altari e tombe, deve essere stato difficile trovare un posto adatto, senza contare che altre folle di fedeli in preghiera davanti a un altare avrebbero disturbato le funzioni. Non si può così escludere che i canonici, intorno ai primi anni Settanta, abbiano deciso di costruire un ambiente che sostituiva la chiesa di San Salvatore ad Arco, in procinto di essere demolita. I lavori, non menzionati nei documenti, sono stati forse finanziati dalla Confraternita o dal gruppo di eminenti personaggi, ad essa precedente. I due cappellani della "*Capellae Conceptionis Virginis Mariae sitae in Ecclesia Sancti Laurentii*", che nel 1476 prendono in affitto una casa, potevano già far parte della nuova cappella, dato che nell'intitolazione non ricorre più il nome di Sant'Anna insieme a quello della Concezione della Vergine Maria, come risulta invece attestato nel testamento del 1414⁹¹.

Nel novembre 1458 il "prete di Campo de fiore", cioè di San Salvatore ad Arco, deve pagare la piccola somma di 30 bolognini "per fare lo muro nuovo all'Altare della Maddalena e tagliare lo tofo a loro spese"⁹². Non è escluso che l'altare di Santa Maddalena facesse parte degli altari traslati da San Salvatore a San Lorenzo.

Sembra che nel 1414, quando il ricco commerciante Jacobello Cosciari eresse la sua cappella funeraria, i titoli di Concezione di Maria e Santa Anna fossero uniti insieme e che siano stati separati solo in seguito. Nel suo testamento del 1414 Cosciari lascia la rilevante somma di 1.000 ducati per la costruzione e decorazione della cappella della Concezione e di Sant'Anna e destina le entrate di alcune case e terre per la celebrazione di messe in suffragio⁹³: "*nova cappella ferrata ad similitudinem Cappellae de Cosciaris sitae in ecclesia S. Mariae Novae de Urbe; in loco ubi est sepultura ipsius testatoris sub vocabulo B. Mariae virginis*" (fig. 1)⁹⁴. Nell'aprile 1482 il portale laterale destro con la nuova acquasantiera viene localizzato presso la Cappella Cosciari: "*versus Capellam Sanctae Annae*"⁹⁵, nell'agosto 1481 è pagato un obolo a un bisognoso che ha portato le ossa dalla "*nave repleta terra et immunditia prope Capellam Sanctae Annae ad diversas tumbas*"⁹⁶, e nel giugno 1482 si parla addi-

rittura della "*nave obscura Sanctae Annae*"⁹⁷. La cappella doveva dunque essere situata nella zona nord-ovest della chiesa, vicino a una navata secondaria priva di luce e ingombra di detriti, la cosiddetta "nave oscura", che si apriva probabilmente a ridosso della navata settentrionale⁹⁸. Nei documenti successivi viene chiamata anche Cappella "*Conceptionis veteris, seu Sanctae Annae*"⁹⁹. Nel 1498, durante i lavori di costruzione della nuova chiesa, la cappellania della "cappella della Concezione vecchia" fu affidata a Luciano Cosciari, discendente del fondatore¹⁰⁰.

g) La cappella di San Nicola

La cappella consacrata a San Nicola è localizzata nell'aprile 1482 "*retro Navim obscuram*" ed era forse situata dietro il suo lato corto ovest (fig. 1)¹⁰¹. Nel maggio 1449 essa venne affidata a Lorenzo Santi, canonico di San Pietro e in precedenza di San Lorenzo, e a i suoi eredi. Lorenzo ricevette il permesso, come già in passato suo zio Luca, anche lui canonico di San Lorenzo, di essere sepolto in una tomba davanti al pilastro della Vergine (fig. 6)¹⁰²; ciò induce a pensare che la cappella fosse situata nelle sue vicinanze. Essa diventerà la cappella familiare dei suoi eredi maschi e delle famiglie Santa Croce e Rosa, con le quali si erano imparentate le sue due nipoti. In effetti ancora intorno al 1480 un Jacopo Rosa si fa seppellire accanto al fratello Cristoforo "*in Cappella de Domo sua sub Vocabulo Sancti Nicolai*".

h) La cappella di Santa Caterina

Era la cappella funeraria dei Minutuli, parenti del cardinale napoletano Enrico de' Minutuli, morto nel 1417¹⁰³. Essa si trovava nelle vicinanze dell'altare maggiore, probabilmente a sinistra del presbiterio, ed era decorata con preziosi paramenti sacri¹⁰⁴. La sua copertura dovette essere demolita nel novembre 1464, quando venne restaurato il tetto del coro, e nel 1482 la cappella è espressamente localizzata "*prope altare maius*". Era a un livello più alto del resto della chiesa, probabilmente uguale a quello del coro attiguo. Nel giugno 1482 venne sgomberata da tombe, terra, pietre e altri detriti - "*multa nefanda perpetrabantur quae non licet scribere*" -, illuminata da un abbaio e resa meglio accessibile grazie a una scala. Priva di luce diretta in seguito all'aggiunta della piccola sacrestia e della scala d'accesso all'ambiente con l'organo, era stata evidentemente adibita a ripostiglio¹⁰⁵.

i) La cappella dei Pichi

Già nel 1407 la cappella di Giovanpaolo Pichi è localizzata nel "*porticali sito ante dictam Ecclesiam in quo est Altare Sancti Jacobi*"¹⁰⁶. Nel 1412 essa è consacrata alla Madonna e non è quindi identificabile con l'altare di San Giacomo collocabile nelle immediate vicinanze; non è chiaro se la cappella è da situare nel portico interno della basilica¹⁰⁷. Nel 1464 il figlio di

⁹⁰ Cfr. *supra*, p. 416.

⁹¹ VALTIERI 1984, p. 173.

⁹² Reg. n. 3.

⁹³ BITOZZI 1797, p. 61 s.: "*pro cappella edificanda*"; VALTIERI 1984, p. 173 s.

⁹⁴ "*Ad pedes Thalami, et juxta Chorum et quamdam Imaginem Virginis Mariae*". Anche le cappelle dei Pichi e dei Massimo erano dedicate alla Madonna, ma non possedevano evidentemente una analoga forza d'attrazione (VALTIERI 1984, p. 17, n. 27).

⁹⁵ Cappella di Sant'Anna, Reg. n. 84.

⁹⁶ Reg. n. 60.

⁹⁷ Reg. n. 90.

⁹⁸ BITOZZI 1797, pp. 61-64.

⁹⁹ BITOZZI 1797, p. 62; VALTIERI 1984, p. 173.

¹⁰⁰ VALTIERI 1984, p. 69.

¹⁰¹ Reg. n. 81; VALTIERI 1984, p. 176 s.

¹⁰² Cfr. *supra*, p. 416.

¹⁰³ VALTIERI 1984, p. 175 s.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, p. 415.

¹⁰⁵ Reg. n. 89; VALTIERI 1984, p. 175 s.

¹⁰⁶ VALTIERI 1984, p. 169.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, p. 413; VALTIERI 1984, p. 169 s.



Fig. 8. San Lorenzo in Damaso. Monumento sepolcrale di Giuliano Gallo (Bibl. Hertz. D 38832).

Giovanpaolo, Carlo Nicola, ordina la costruzione di una nuova cappella “*in loco ubi consuevit esse Cameram quondam Domini Andreae Bmell, vel in alio loco onorabili*”. Resta incerto se Bmell, evidentemente un eminente canonico, abitasse nelle immediate vicinanze della chiesa o nell’ala laterale sinistra del palazzo orientata verso via del Pellegrino. Ad ogni modo non doveva essere semplice all’epoca trovare nella chiesa un “*locus honorabilis*” per una nuova cappella.

j) La cappella dei Gallo

L’iscrizione funeraria della tomba di Giuliano Gallo riferisce che questi era morto all’inizio del settembre 1488 e che il figlio Jacopo aveva eretto il monumento sepolcrale in onore del padre nell’antica cappella di famiglia, dotata di affreschi e ricco pavimento. Nel 1465 Giuliano aveva ricoperto la carica di “operaio” della fabbrica di San Lorenzo, mentre il figlio Jacopo fu banchiere di Riario, nonché stretto amico di Michelangelo. Benché nel Quattrocento (così come si verifica a Santa Maria in Aracoeli, in Santa Maria del Popolo o in Sant’Agostino) alla maggior parte delle chiese furono aggiunte cappelle laterali, gli scavi hanno rivelato che nel tardo Quattrocento buona parte della navata sinistra era priva di cappelle, addossandosi ad essa il solo edificio denominato Cripta, accessibile dalla fronte della chiesa. È così possibile che le altre cappelle dovessero collocarsi nel breve spazio a ridosso del lato nord

della basilica, tra questa e le presunte scuderie cardinalizie che, come si è ipotizzato, potrebbero essere state realizzate su quanto rimaneva dell’Edificio C2, databile nel IV secolo d.C.; c’è da dire però che i brevi settori di quest’area indagati archeologicamente non hanno rivelato l’esistenza di strutture, anche in fondazione, attribuibili alle cappelle.

Evidentemente neppure Gallo immaginava ancora nel 1488-1489 che la cappella sarebbe stata di lì a poco demolita. Il monumento funerario potrebbe essere stato disegnato da Mantegna, residente all’epoca a Roma (fig. 8). Nel 1505 non era ancora del tutto completata la nuova cappella dei Gallo, ma evidentemente la tomba di Giuliano, di notevole qualità artistica, era stata spostata nella nuova chiesa, prima della demolizione della vecchia¹⁰⁸.

k) La cappella dei Massimo

Nelle immediate vicinanze si trovava probabilmente la cappella funeraria di Pietro Massimo, consacrata alla Santissima Annunziata e menzionata solo nel 1479¹⁰⁹. Nel 1486 Pietro fu tra i responsabili dell’apertura della navata sinistra¹¹⁰. Come i Pichi e i Gallo, ottenne nella nuova basilica una delle poche grandi cappelle laterali¹¹¹, ed è dunque difficile che anche nella chiesa antica si sia accontentato di un semplice altare.

Non sono localizzabili le cappelle dell’Assunzione e di Cecilia, menzionate nelle fonti del tardo Quattrocento¹¹². La Cappella di San Valentino si trovava vicino al pilastro della Vergine¹¹³.

§ 2. Il Capitolo

La prima notizia sul Capitolo di San Lorenzo in Damaso risale al 1130, ma è probabile che esso esistesse già da molto tempo¹¹⁴. Già prima dell’incendio degli inizi dell’XI secolo erano soggette alla basilica numerose chiese filiali (fig. 9) e nel tardo XV secolo il Capitolo contava otto canonici, tra cui esponenti delle più ragguardevoli famiglie romane, per i quali il canonicato rappresentava un importante passo della loro carriera curiale¹¹⁵. Avevano come compito di recitare le orazioni, celebrare messa, assistere la comunità di fedeli e amministrare gli ampi possedimenti. Un canonicato era una prebenda e nel Rinascimento le prebende si potevano collezionare e cumulare con numerose altre attività.

Probabilmente già prima del Quattrocento la grande sacrestia contigua all’abside ha funzionato da sala capitolare¹¹⁶. Negli statuti di Martino V si legge che alcune abitazioni dei canonici erano state occupate dai cardinali titolari e dai loro familiari, mentre altre erano rimaste vuote¹¹⁷. Così, Francesco Maffei, il maggiordomo del cardinale Francesco Gonzaga, risiedeva intorno al 1479 nella zona tra il campanile e via del Pellegrino¹¹⁸. La dimora originaria dei canonici confinava probabilmente a nord-ovest con la basilica e la stanza dalla quale, intorno al 1350, Brigida di Svevia vedeva l’altare maggiore che era forse situata sopra la grande sacrestia, ne faceva pro-

¹⁰⁸ VALTIERI 1984, p. 109; FROMMEL 1992, pp. 450-460.

¹⁰⁹ VALTIERI 1984, p. 174; Reg. n. 28.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, p. 414.

¹¹¹ VALTIERI 1984, pp. 34-38, 73-76.

¹¹² BITOZZI 1797, pp. 71, 73; VALTIERI 1984, pp. 175, 178; Reg. nn. 3, 14.

¹¹³ Cfr. *supra*, p. 416 (pavimento 1482); Reg. n. 85; cfr. anche Reg. nn. 43, 62.

¹¹⁴ VALTIERI 1984, pp. 82-85; riguardo all’istituzione del Capitolo: SÄGMULLER 1904, pp. 401-413.

¹¹⁵ VALTIERI 1984, p. 96; CECHELLI, Cap. 19.

¹¹⁶ Cfr. *supra*, p. 415 (sala capitolare, sacrestia).

¹¹⁷ VALTIERI 1984, p. 151.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, p. 412.

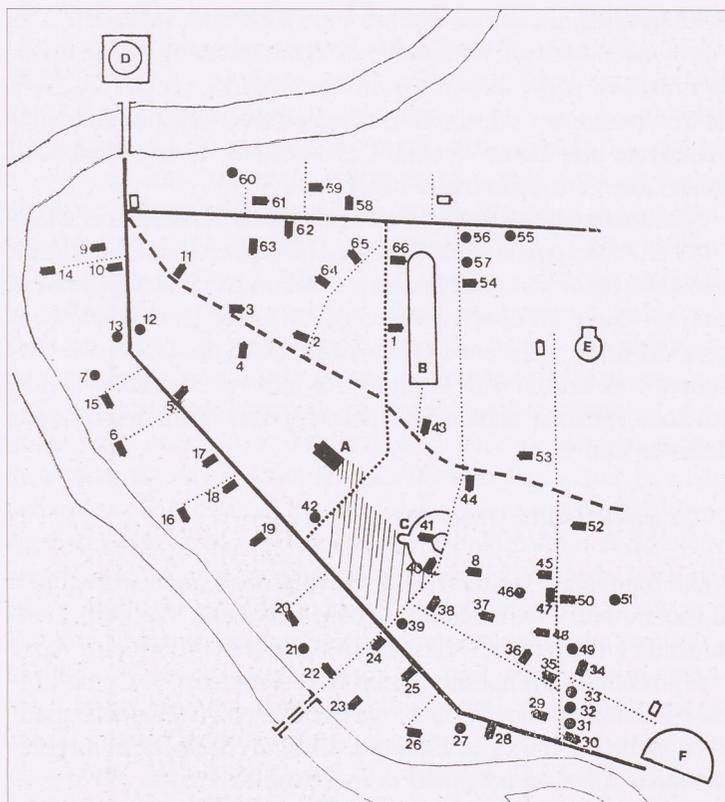


Fig. 9. Pianta del quartiere con le chiese filiali di San Lorenzo in Damaso (VALTIERI 1984, p. 83, fig. 29).

babilmente parte¹¹⁹. Almeno nel XIII secolo il Capitolo disponeva di un “*claustrum sive ortum*”, che avrebbe potuto trovarsi dietro l’abside¹²⁰. E se prima del 1425 si erano cominciate a installare sul lato sud del giardino del palazzo le botteghe di via del Pellegrino, ciò significa che si disponeva almeno di questa area. L’obbligo della “residenza notturna” in chiesa che Angelo Acciaiuoli, cardinale titolare dal 1385 al 1397, ribadiva per i canonici, corrispondeva probabilmente alle loro funzioni tradizionali da letto¹²¹. Dai primi decenni del XV secolo gli otto canonici dimoravano in diversi ambienti dell’ala meridionale e orientale, il cui piano terreno è stato gradualmente trasformato in una serie di botteghe. Negli statuti di Martino V si legge che nessun futuro abitante della “camera” del priore dei canonici avrebbe potuto utilizzare per sé gli introiti delle botteghe, da lui aperte nell’area¹²². Evidentemente le botteghe di via del Pellegrino erano così ambite che lo stesso priore rischiava di cedere alla tentazione di frazionare la propria abitazione in botteghe e di intascarsi i relativi proventi.

Nonostante le difficoltà finanziarie testimoniate dagli statuti di Martino V, il Capitolo, al quale Urbano III aveva affiliato intorno al 1186 più di sessanta chiese, era uno dei maggiori e più ricchi della città¹²³. Le numerose botteghe di via del Pellegrino rappresentavano senza dubbio uno dei cespiti più importanti. Così, una bolla di Leone X del settembre 1519 stabilisce che ogni cardinale titolare avrebbe versato ai canonici una compensazione annua di 240 ducati per i minori ricavi prove-

nienti dalle botteghe aperte nel nuovo palazzo dopo la demolizione dei vecchi negozi e alloggi del Capitolo¹²⁴. Dato che nel nuovo palazzo e nell’isolato sono attestate dieci botteghe con un affitto annuo oscillante tra gli 8 e i 35 ducati¹²⁵, il Capitolo ha posseduto fino al 1489 un numero di botteghe ben più alto che non in seguito. Il loro aumento nel corso del Quattrocento, quando a Roma rifiorirono rapidamente i commerci, determinò qualche irregolarità da parte dei canonici¹²⁶. Negli statuti questi ultimi sono anche autorizzati a continuare ad aprire la serie di botteghe a sud del giardino del palazzo, cosa che evidentemente l’allora cardinale titolare voleva impedire.

Oltre agli introiti derivanti dalle botteghe, possedute nell’isolato e in altri luoghi, ulteriori consistenti proventi giungevano ai canonici dalle loro numerose case e vigne. Il capitale crebbe con le donazioni per le cappelle e le messe in suffragio, disposte per testamento da fedeli benestanti. Queste donazioni consistevano per lo più in terreni, e quanto più questi erano grandi, tanto più numerose erano le messe che si potevano celebrare con i loro introiti. Se la chiesa, come lamentano gli statuti di Martino V e confermano i lavori eseguiti a partire dal 1479, era in piena rovina nel tardo medioevo, ciò potrebbe significare che una buona parte di questi proventi finiva nelle tasche dei singoli canonici, una eventualità però su cui le fonti superstiti non ci forniscono alcuna informazione¹²⁷.

Con le disposizioni emanate dal cardinale Raffaele Riario nel 1484 la disciplina del capitolo si allenta¹²⁸. Agli otto canonici sono ora affiancati otto cappellani a cui spetta il compito di recitare le orazioni e celebrare messa. Vengono inoltre assegnati loro, per lo svolgimento dei numerosi incarichi e per la tenuta dei libri contabili della fabbrica, quattro chierici. Questi posti vengono sovvenzionati con i proventi di una serie di nuove botteghe che i canonici sono autorizzati a istituire nel portico esterno della chiesa e in un ambiente su via del Pellegrino, adibito in precedenza a cappella (“*translato Altare, quod ibi est, in alium locum*”). Si consente inoltre ai canonici di allontanarsi durante la peste. Nei giorni feriali solo due di loro sono obbligati a prendere parte alle messe feriali; la presenza di tutti è richiesta unicamente di domenica. Chi manca deve pagare una modesta ammenda, chi partecipa di propria iniziativa a certe festività riceve un compenso. E se in passato un nuovo canonico doveva conoscere nel giro di mezzo anno il *cantum plenum*, il tempo necessario è ora elevato a un anno intero. A ogni canonico è poi permesso di allontanarsi dalla basilica tre mesi all’anno per seguire le proprie faccende urgenti.

§ 3. Il palazzo cardinalizio prima del 1489

Fin dall’inizio San Lorenzo in Damaso è stata la chiesa titolare di eminenti cardinali¹²⁹ e già nel primo medioevo essi potrebbero aver abitato un palazzo attiguo alla basilica. Nel 1365, quando la curia e il cardinale francese titolare di San Lorenzo risiedevano ad Avignone, è stato possibile affittare la dimora rimasta vuota ai fratelli Giacomo e Pietro Simeoni¹³⁰. Ancora

¹¹⁹ SCHIAVO 1964, p. 28.

¹²⁰ SAVIGNONI 1895, doc XCVI del 1262, p. 80.

¹²¹ VALTIERI 1984, p. 151 s.

¹²² VALTIERI 1984, p. 155.

¹²³ CECHELLI, Cap. 19.

¹²⁴ VALTIERI 1984, p. 184 s.

¹²⁵ VALTIERI 1984, p. 186 s.

¹²⁶ Cfr. *supra*, p. 413.

¹²⁷ Come gli scavi hanno dimostrato, ingenti furono i lavori eseguiti nella basilica a partire dalla realizzazione della Cripta, riferibile agli anni Sessanta del XV secolo, fino a pochi anni prima della sua distruzione (PENTIRICCI, Cap. 16, p. 356 s.).

¹²⁸ VALTIERI 1984, p. 182 s.

¹²⁹ VALTIERI 1984, pp. 92-95.

¹³⁰ VALTIERI 1984, p. 14.

negli statuti di Martino V il palazzo appare proprietà del Capitolo e non dei cardinali. Nel Quattrocento le scuderie relative erano situate vicino al portale settentrionale della basilica; si è ipotizzato che queste potessero essere state realizzate riutilizzando quanto ancora rimaneva della costruzione tardoantica definita Edificio C2¹³¹; le scuderie erano dunque separate da via dei Leutari dalla probabile dimora dei canonici nell'angolo nord-ovest (*fig. 1*)¹³²; se ciò è vero l'originario palazzo cardinalizio si potrebbe ubicare nell'area nord-est della Cancelleria e ipotizzarne una grandezza analoga a quella dei palazzi dei cardinali Capranica e Pietro Barbo¹³³. Le due metà del palazzo, separate da via dei Leutari, erano forse all'epoca collegate da un ponticello. Comunque nessuna delle due parti era grande abbastanza per accogliere la sala e le undici stanze di cui disponeva poi il piano nobile del cardinale Gonzaga¹³⁴.

Dal primo Quattrocento i cardinali e il loro *entourage* hanno però sempre più scalzato i canonici dalla loro residenza originaria e ampliato le abitazioni dei familiari fino a via del Pellegrino. Nelle fonti del XV secolo non si parla più del chiostro e del giardino dei canonici. Anzi, è probabile che sia stato impiantato all'epoca il grande giardino retrostante.

All'ampliamento sia del palazzo sia del giardino sembra aver contribuito soprattutto Giordano Orsini, cardinale titolare dal 1409 al 1438, che impedì ai canonici di completare le loro botteghe poste sul lato sud del grande giardino¹³⁵. L'isolato di San Lorenzo in Damaso si trovava nel quartiere degli Orsini, che possedevano uno dei loro palazzi a Campo dei Fiori (*fig. 4*). E la separazione sempre più rigida del Capitolo dal palazzo cardinalizio viene anche confermata dal fatto che intorno al 1484 i canonici fecero murare le porte tra la chiesa e il palazzo del cardinale, che in precedenza conducevano probabilmente alle loro abitazioni¹³⁶.

Già nel primo Quattrocento il palazzo cardinalizio era così ben provvisto di agi e comodità da spingere Eugenio IV a cercarvi rifugio¹³⁷. Nel 1462, quando lo abitò il cardinale camerlengo Lodovico Trevisan, patriarca di Aquileia, si legge che il palazzo "par proprio al Paradiso"¹³⁸. Vi era "una sua loza aderente a un bellissimo zardino che ha, nel quale sono mille zentileze facte de erbe polidissimamente". Dopo la morte di Trevisan nell'aprile 1465, Paolo II esitò ad affidare la commenda e il palazzo a Francesco Gonzaga, nominato da Pio II nel 1461, all'età di diciassette anni, cardinale titolare di Santa Maria Nuova, perché intendeva andarvi ad abitare lui stesso durante i lavori di Palazzo Venezia. Ma alla fine vi trascorse solo la notte del 28 maggio 1468, ospite di Francesco Gonzaga¹³⁹. Fino alla sua morte nell'autunno 1483, Francesco, figlio del margravio Lodovico Gonzaga, contribuì all'abbellimento del palazzo, promuovendo ampi e costosi lavori. Al piano terreno e a quello nobile aprì logge sul giardino. Alle spalle di quest'ultimo acquistò una casa con l'intento di estenderlo ulteriormente. Nel luglio 1472, quando dimorò come legato a Bologna, concesse il palazzo per un banchetto al cardinale Pietro Riario, amante del lusso e zio del cardinale Raffaele Riario, e per il capodanno 1476 vi organizzò una festa in cui i suoi familiari in vesti femminili diedero vita a un balletto raffigurante la lotta delle



Fig. 10. Palazzo della Cancelleria, cortile piccolo con loggia (Cortiletto) (Bibl. Hertz. D 2833G).

Virtù contro i Vizi. Nel 1479 il piano nobile includeva undici camere, in cui abitavano anche ospiti eminenti come il fratello di Francesco Gonzaga, il protonotario e futuro cardinale Lodovico. A causa delle alte spese Francesco non aderì alla proposta del suo maggiordomo di costruire una seconda scala. Aveva però a sua disposizione una stanza da bagno e un'altra per i cani.

Il grande giardino, ombreggiato da pergolati, godeva di gran fama tra i contemporanei¹⁴⁰. Il giardino era diviso in un grande spazio aperto e in un giardino segreto, sul cui muro era raffigurata la lotta dei Lapiti e dei Centauri, mentre vicino ad un pozzo era visibile la storia di Meleagro e forse anche di Ercole. Per il muro esterno del labirinto Francesco aveva in mente di effigiarvi il mito di Teseo, per quello interno la morte del Minotauro. La loggia si trovava probabilmente nell'area della torre nord-ovest della Cancelleria, nelle cui fondamenta lievemente irregolari potrebbero essere state integrate mura più antiche (*fig. 1*). Potrebbe risalire a Francesco Gonzaga anche la realizzazione del cortile pavimentato in mattoni ubicato nell'angolo nord-ovest dell'isolato, rinvenuto nel corso dei lavori di ristrutturazione del Palazzo degli anni 1937-1940 e dotato di un pozzo utilizzato anche nel nuovo edificio (*fig. 15*), che lungo il lato nord era chiuso pro-

¹³¹ Per l'Edificio C2 cfr. nota 39.

¹³² Cfr. *supra*, p. 419.

¹³³ FROMMEL 2006, pp. 158-164.

¹³⁴ CHAMBERS 1976, p. 43.

¹³⁵ Cfr. *supra*, p. 420.

¹³⁶ Reg. n. 93.

¹³⁷ ASV, Div. Cam. 23, ff. 18-19; DIENER 1967, p. 54.

¹³⁸ CHAMBERS 1976.

¹³⁹ CHAMBERS 1995, p. 160.

¹⁴⁰ Cfr. *supra*.

babilmente da un portico sorretto da colonne; è interessante notare che sullo stesso luogo sarà ubicato il cortile minore della Cancelleria (fig. 10)¹⁴¹. Le delizie del palazzo possono aver contribuito al fatto che Riario chiedesse al papa la commenda di San Lorenzo e che solo nel 1489 decidesse di riedificarlo *ex novo*. Ancora nel febbraio 1486 donò il marmo per il portale di una nuova “nave”, aperta a sud della navata sinistra, e non impedì al suo futuro banchiere Jacopo Gallo di erigere intorno al 1488-1489 la tomba del padre nell’antica cappella di famiglia¹⁴².

§ 4. Il nuovo palazzo cardinalizio

Raffaele Riario, già diciassettenne divenuto cardinale diacono di San Giorgio in Velabro, subentrò nel gennaio 1483 a Estouteville come cardinale camerlengo. In questa veste ebbe tra l’altro la responsabilità delle casse dello Stato della Chiesa e dell’assetto stradale di Roma¹⁴³. Il commendatario di San Lorenzo in Damaso, Francesco Gonzaga, morì, secondo un’annotazione di Bitozzi, il 21 ottobre 1483 a Bologna alle ore 4 del mattino e alle 18 dello stesso giorno, quando la notizia deve essere stata portata a Roma da messi particolari, Riario prese possesso della chiesa e del seducente palazzo: “*cepit possessionem Ecclesiae, et Domus hora 18*”¹⁴⁴. Sembra però che solo nell’estate 1489, dopo aver vinto al gioco con Franceschetto Cibo, nipote di Innocenzo VIII, e con il cardinale Balue, come ricorda Infessura, gli venne l’idea di trasformare l’intero isolato in un gigantesco palazzo. Come riferisce la cronaca, investì la somma enorme di 20.000 ducati, corrispondente a quasi un quarto delle spese attestate dai libri contabili superstiti, subito nel nuovo palazzo e soprattutto in una “torre”, probabilmente la torre d’angolo sud-est¹⁴⁵. La grande iscrizione afferma che l’ala della facciata venne completata nel 1495, dunque dopo circa sei anni di lavori (fig. 11). Nel 1492 risultano affittate le prime botteghe su via del Pellegrino, benché l’ala meridionale fosse ancora priva di tetto¹⁴⁶. Dato che Riario disponeva della metà destra dell’isolato, si può concludere che egli nel 1495 aveva eretto non solo il rustico della parte orientale dell’ala meridionale, ma anche l’ala settentrionale, una buona parte della chiesa e la metà settentrionale del tratto occidentale (figg. 12-13).

La costruzione della facciata presupponeva la demolizione del campanile e del portico esterno della vecchia basilica. L’antico palazzo cardinalizio e le sue scuderie dovettero cedere il posto alla nuova chiesa e alla metà settentrionale del nuovo palazzo (fig. 1). L’ala meridionale di questo richiese solo la distruzione delle botteghe dei canonici, mentre la vecchia basilica e probabilmente anche il portico interno rimasero in piedi fino al 1496; questi due edifici, che si trovavano ad un livello inferiore rispetto a quello della piazza antistante, erano forse accessibili dal corpo di fabbrica anteriore del Palazzo, mediante una scala provvisoria (fig. 1). Quando nel 1496 si cominciò a realizzare il Cortile, furono distrutti il coro e la navata destra della basilica, e probabilmente anche il portico interno: questo veniva infatti quasi a trovarsi in corrispondenza del loggiato ovest. Gli altari esistenti furono trasferiti dal vecchio coro al vestibolo della nuova chiesa¹⁴⁷; questo rimase in comunicazio-

ne con quanto rimaneva della basilica più antica mediante forse una specie di corridoio che correva tra la facciata della basilica e le fondazioni della loggia orientale del Cortile; in tale angusto spazio rimase in uso fino al momento dell’interro definitivo l’acquasantiera posta a ridosso dell’ingresso della nave centrale. Dal momento che gli strumenti per lavorare il granito furono acquisiti solo nel 1496 è probabile che la loggia est non sia stata iniziata prima di tale data¹⁴⁸. Questo stato provvisorio durò fino alla distruzione definitiva della chiesa avvenuta nel 1503¹⁴⁹.

Ad ogni modo la polvere e il rumore devono aver disturbato considerevolmente le funzioni religiose. Di fronte al dispotico cardinale il capitolo era in larga parte impotente: non poté quindi impedirgli di ampliare il palazzo a scapito dell’area sacra della veneranda basilica e di spostare la nuova chiesa nella zona delle sue scuderie. La nuova basilica scomparve dietro la facciata del palazzo, la cui iscrizione menziona solo al secondo posto il “*templum Sancti Laurentii*”. Il suo architetto, probabilmente negli anni fino al 1492, Baccio Pontelli dovette comunque dare fondo a tutto il proprio ingegno per progettare il Palazzo in modo che l’antica basilica restasse integra durante i primi sette anni di lavoro e la nuova chiesa fosse agibile prima della definitiva demolizione di quella vecchia – un lavoro che richiese una logistica ammirevole con calcoli molto precisi; la profondità non solo del corpo di fabbrica anteriore e di quello meridionale, ma anche l’ampiezza delle logge del Cortile erano condizionate dal rispetto per la vecchia basilica: lo dimostra il fatto che l’angolo sud-occidentale del vestibolo della nuova chiesa, che dal 1496 doveva servire come coro provvisorio del capitolo, quasi toccava l’angolo nord-orientale della navata centrale della vecchia basilica (fig. 14). Senza loggia d’entrata l’ala anteriore del nuovo palazzo era difficilmente abitabile e nessuna notizia infatti attesta che il Riario vi abbia abitato prima del ritorno dall’esilio nel 1503¹⁵⁰.

Il Cortile del Palazzo fu dotato di una pavimentazione composta da riquadri formati da mattoni disposti a spina di pesce, bordati da file di lastre in peperino allineate con le colonne dei loggiati circostanti, formando così una sorta di scacchiera; brevi resti di questo piano, di cui troviamo anche testimonianza nel disegno di Jean de Chenevières del 1520 circa, sono stati rinvenuti nel corso dello scavo (figg. 16-17)¹⁵¹.

§ 5. La nuova chiesa

La nuova chiesa occupa una superficie simile a quella dell’antica basilica, e perfino la sua disposizione è analoga (figg. 1, 12-14, 17-18). È ugualmente dotata di tre navate, un doppio vestibolo, un presbiterio, una sacrestia attigua, che fungeva anche da sala capitolare, cappelle solo da un lato e portali a est, nord e sud. La navata centrale era anch’essa coperta da un soffitto a capriate, ma notevolmente più larga, alta e corta di quella della vecchia basilica. Questo aspetto diverso non trova la sua spiegazione solo nella tendenza degli architetti rinascimentali a dare una forma meno allungata alle loro chiese e in eventuali modelli come la Curia nel Foro Ro-

¹⁴¹ PENTIRICCI, Cap. 16, p. 374 s.

¹⁴² Cfr. *supra*, p. 419.

¹⁴³ FROMMEL 2006a, p. 399.

¹⁴⁴ VALTIERI 1984, p. 182.

¹⁴⁵ Cfr. *supra*, p. 421.

¹⁴⁶ VALTIERI 1984, p. 186 s.

¹⁴⁷ Cfr. *supra*, p. 413.

¹⁴⁸ VALTIERI 1982, p. 5.

¹⁴⁹ Cfr. *supra*.

¹⁵⁰ FROMMEL 2006a, pp. 423-424.

¹⁵¹ Per il ritrovamento del pavimento: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 382.



Fig. 11. Palazzo della Cancelleria, facciata (foto Anderson 99).

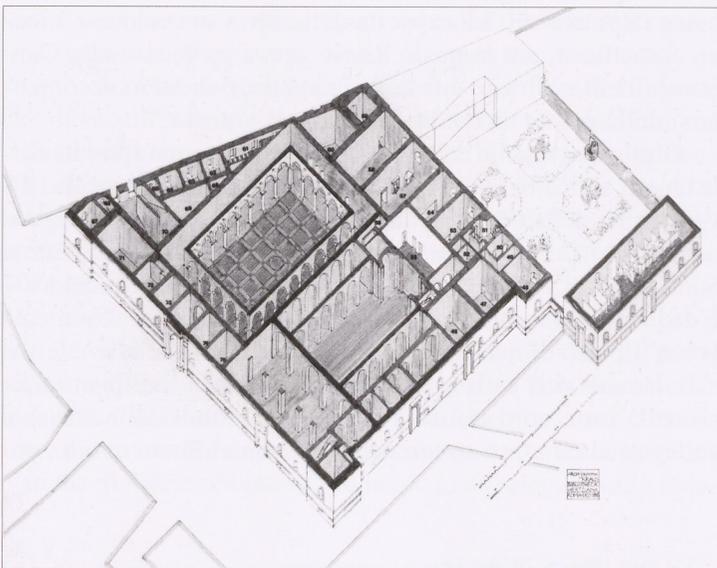


Fig. 12. Ricostruzione assonometrica del piano terreno del Palazzo della Cancelleria (dis. J. Kraus, Bibl. Hertz.).

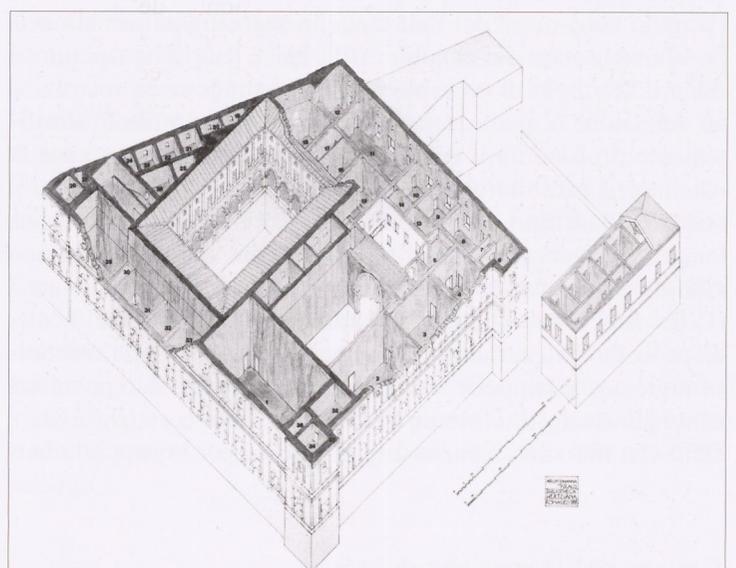


Fig. 13. Ricostruzione assonometrica del piano nobile del Palazzo della Cancelleria (dis. J. Kraus, Bibl. Hertz.).

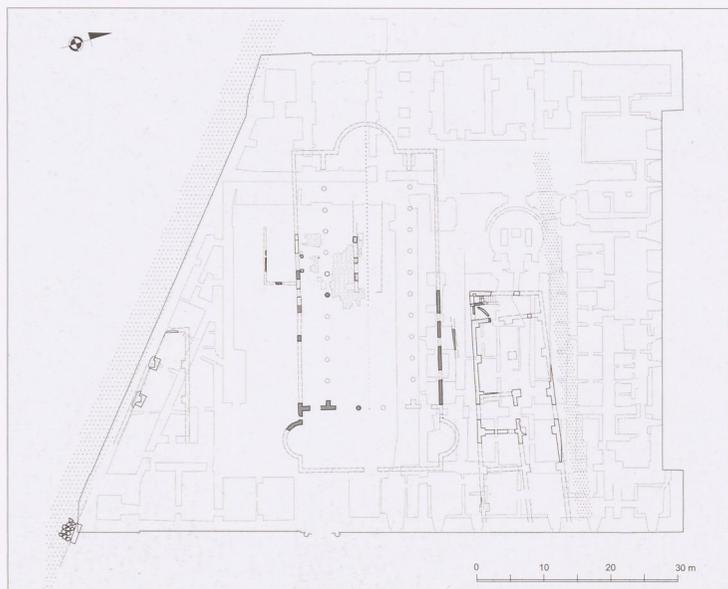


Fig. 14. Basilica di San Lorenzo: ricostruzione della planimetria originaria secondo R. Krautheimer (dis. G. Schingo).

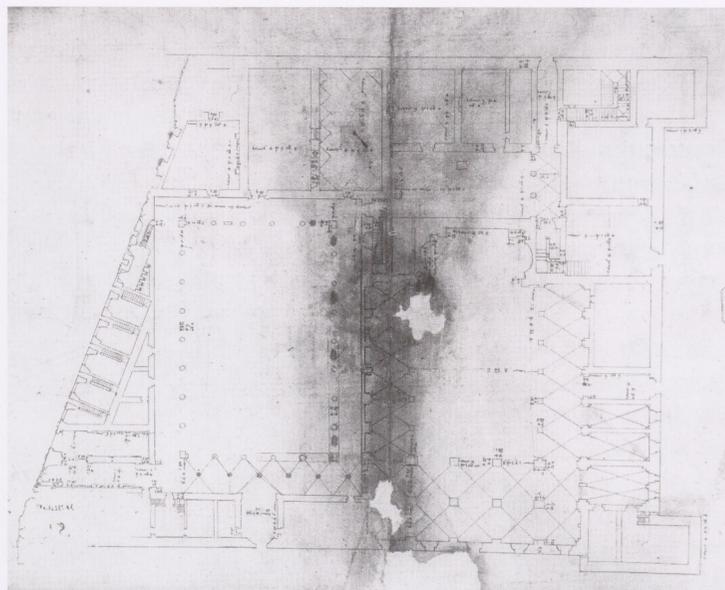


Fig. 15. J. de Chenevières, pianta del piano terreno del Palazzo della Cancelleria (München, Staatsbibliothek, Cod. Icon. 195, fol. 10v).

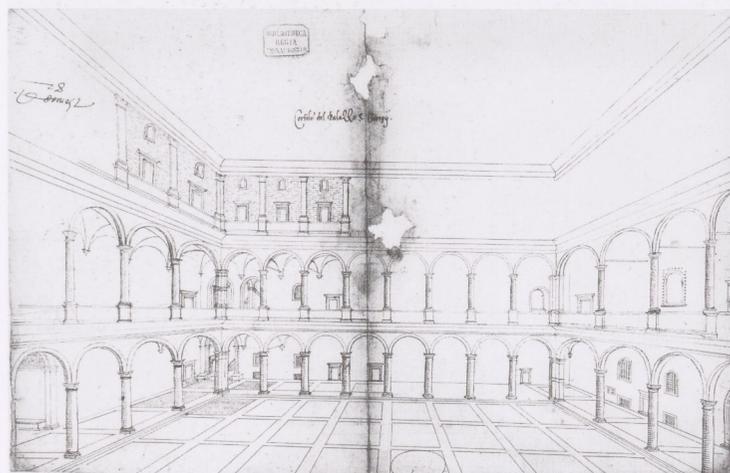


Fig. 16. J. de Chenevières, veduta del Cortile della Cancelleria (München, Staatsbibliothek, Cod. Icon. 195, fol. 10r).



Fig. 17. Palazzo della Cancelleria, resti del pavimento del Cortile (foto M. Pentiricci).

mano; l'intento di Riario era evidentemente anche quello di mantenere il vecchio cortiletto dietro l'abside, dove erano ubicate le cucine e da cui si poteva raggiungere con agio la sala da pranzo del cardinale, parimenti situata al piano terreno, nell'angolo nord-ovest del Palazzo, e in seguito trasformata nella sala capitolare dei canonici (fig. 1)¹⁵². Riario ha ripetuto il doppio vestibolo di certo anche perché fungeva da sostruzione del salone al piano superiore. Tra questo vestibolo insolitamente profondo e il cortiletto rimaneva poco spazio per la navata e il presbiterio. Così l'altare maggiore fu addossato, senza baldacchino, alla parete posteriore di un'abside a rettangolo trasversale. Gli stalli del coro dei canonici o furono compressi in una delle due nicchie ai lati, larghe solo m 3 (l'altra fungeva da cappella funeraria¹⁵³), o, più probabilmente, disposti davanti all'altare. Non meraviglia così che nel Seicento le poche cappelle laterali, che avevano trovato posto accanto alla sacrestia, fossero trasformate in un coro (fig. 18)¹⁵⁴. Dato che non c'era spazio disponibile né per la cappella bat-

tesimale né per quella sacramentale, esse vennero sistemate alle pareti laterali del vestibolo, che prese quindi il posto della "nave di San Giovanni in Fonte", come conferma il fatto che lo spazio venga indicato ancora nel XVII secolo con il nome di "nave"¹⁵⁵. La cappella della SS. Concezione e l'icona miracolosa, per la quale Riario aveva promesso alla Confraternita di costruire una bella cappella, dovettero accontentarsi della parete di fondo della navata sinistra.

Oltre alla cappella della SS. Concezione, venne spostata dalla chiesa antica in quella nuova una serie di altre cappelle. All'estremità della navata destra furono eretti due altari, uno donato nel 1502 dal canonico Lucenzio Cosciari e consacrato a Sant'Antonio, l'altro offerto dai mercanti fiamminghi nel 1507 e dedicato a San Nicola¹⁵⁶. I due altari hanno probabilmente preso il posto di quelli che avevano dato il nome alle due navate laterali dell'antica basilica. I due ambienti al piano terreno nella torre nord-est del Palazzo, accessibili dalla chiesa e collegati al cimitero sotterraneo, ma non al piano nobile, po-

¹⁵² VALTIERI 1982; FROMMEL 1989, pp. 29-54.

¹⁵³ VALTIERI 1984, p. 38, fig. 15.

¹⁵⁴ VALTIERI 1984, p. 29, fig. 11.

¹⁵⁵ VALTIERI 1984, p. 29, fig. 11.

¹⁵⁶ VALTIERI 1984, pp. 69, 77.

§ 6. Il contesto topografico

Solo grazie ai risultati dello scavo è stato possibile dare concretezza ai numerosi documenti, soprattutto tardoquattrocenteschi, a nostra disposizione e farci un'idea della situazione topografica dell'isolato nel Rinascimento. Il limite sud dell'area è risultato definito, fin dalla prima età augustea, da un asse stradale ricalcato perfettamente dall'odierna via del Pellegrino, che nel medioevo e fino al Quattrocento viene chiamata "via recta" o "via Florida"; a ridosso di essa nel IV secolo fu realizzato l'Edificio C4, pertinente, secondo quanto ricostruito da Pentiricci, allo *stabulum* della *factio Prasina*, che non può escludersi ospitasse delle botteghe aperte sulla strada¹⁶¹. Nel corso del medioevo è possibile che alcune costruzioni abbiano ingombrato il tracciato della strada, come spinge a pensare la decisione di Sisto IV nel 1480 di ripristinarla, demolendo allo scopo anche un muro della basilica; forse resti di queste costruzioni potrebbero riconoscersi nei setti in laterizio rinvenuti nel 1958 al centro della carreggiata di via del Pellegrino, databili al pieno medioevo in base alle caratteristiche tecniche¹⁶². Si ignora invece dove in età antica si trovassero i limiti est e ovest dell'isolato; è infatti probabile che il complesso dello *stabulum* si estendesse, anche se, probabilmente non di molto, oltre i lati corrispondenti della Cancelleria; quasi del tutto compresa all'interno del perimetro di quest'ultimo, doveva invece risultare la basilica di Damaso¹⁶³.

A partire dall'età augustea l'isolato risultava delimitato a nord dall'*Euripus*, che divergeva nell'orientamento dall'asse stradale coincidente con via del Pellegrino, fattore che ha conferito all'isolato un perimetro trapezoidale. Il canale costituì probabilmente il limite settentrionale dello *stabulum* della *factio Prasina*; pur essendo il corso d'acqua ormai interrato da tempo, tale situazione si mantenne fino agli inizi del IV secolo, periodo al quale si data l'ultima ristrutturazione dello *stabulum*¹⁶⁴. Dissolto l'assetto topografico antico con la costruzione della basilica damasiana, è probabile che nel corso dei secoli seguenti l'area situata a nord dell'Edificio C2, pertinente allo *stabulum* e rimasto in uso anche dopo la realizzazione della chiesa, sia stata occupata da costruzioni¹⁶⁵. Probabilmente per dare allo spigolo nord-est dell'antico palazzo cardinalizio una forma ad angolo retto, nel corso del medioevo il suo fronte nord fu pie-

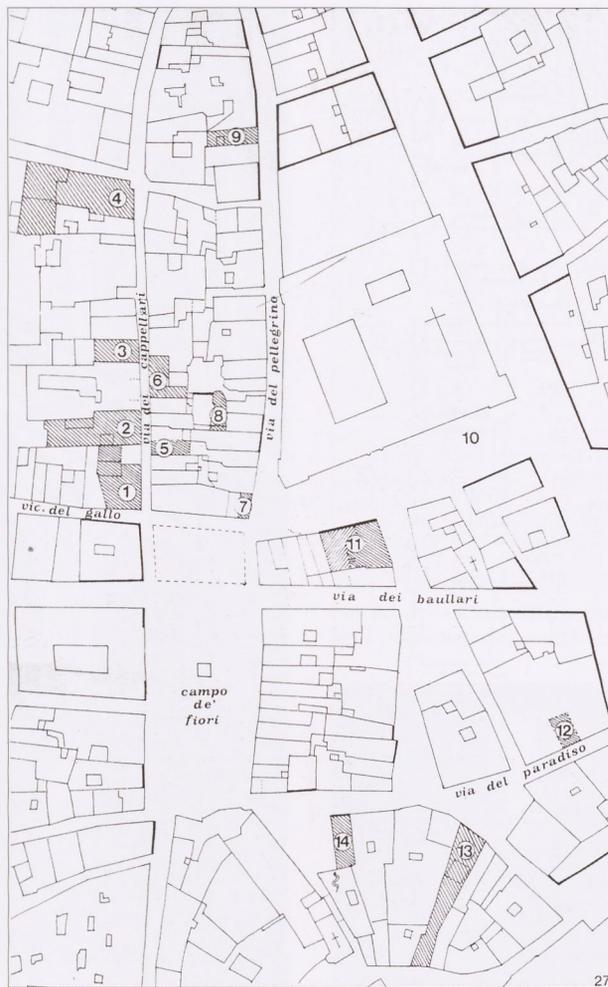


Fig. 20. Topografia del quartiere nel primo Cinquecento (VALTIERI 1984a, fig. 27).

gato più a sud. Alla fine del Quattrocento, di fronte al palazzo cardinalizio si trovavano le case dei Bocabella e dei Gallo, coinvolte probabilmente nella ristrutturazione di Riario. Già in precedenza uno spazio intermedio, il futuro vicolo dei Leutari, doveva separare il palazzo cardinalizio da questi edifici, distanza indispensabile per un'illuminazione soddisfacente dei tre edifici contigui. Davanti al portale della chiesa il vicolo sfociava in via dei Leutari ed era collegato da uno stretto passaggio alla piazza antistante alla Cancelleria (fig. 20)¹⁶⁶. Per dare ancora più luce alle sale dell'ala settentrionale della Cancelleria, l'architetto di Riario arretrò il prospetto tra le torri d'angolo assai di più rispetto a quanto si fece per il tratto della facciata (fig. 21).

Via dei Leutari era l'unica strada medievale che conduceva alla fronte nord dell'isolato. Documentata fin dal Quattrocento, deve il suo nome ai costruttori di liuto, in buona parte tedeschi, che vi risiedevano (fig. 1)¹⁶⁷. Già prima del 1490 essa collegava piazza Pasquino con il portale laterale nord della basilica ed è descritta nelle *Taxae viarum*

del 1523 come la "strada che va dalla porta picchola de Santo Lorenzo in Damaso alla piazza de Parioni"¹⁶⁸. All'epoca ne venne ampliato lo sbocco a est, certo perché il portale laterale della nuova chiesa si trovava più a ovest di quello antico¹⁶⁹. La sistemazione del 1523, alla quale dovettero contribuire tutti i proprietari delle case adiacenti e i canonici, nonché l'allora titolare della Cancelleria, il cardinale Giulio de' Medici, costò 1.400 ducati e richiese la demolizione di numerose case sul lato est della strada. Nel 1541, quando il nipote di Paolo III, Alessandro Farnese, dimorava alla Cancelleria, seguì un secondo, meno costoso "iettito della porticella de santo Lorenzo in Damaso"¹⁷⁰.

Vicino all'antico sbocco di via dei Leutari si trovava probabilmente anche uno dei portali del palazzo cardinalizio medievale. In origine, la strada doveva proseguire lungo il lato ovest delle presumibili scuderie del cardinale fino al portale laterale destro dell'antica basilica, dividendo così in due l'isolato. La residenza originaria dei canonici avrebbe potuto trovarsi tra la metà ovest della basilica e l'estremità ovest del palazzo cardinalizio, mentre il chiostro e il giardino avrebbero confinato a ovest con la canonica e la chiesa.

La veduta di Roma del 1490 circa, conservata nel Palazzo

¹⁶¹ Per una *summa* delle vicende edilizie dell'area a partire dalla tarda età repubblicana: PENTIRICCI, Cap. 7, p. 199 s.

¹⁶² Questa l'ipotesi espressa in: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 356.

¹⁶³ PENTIRICCI, Cap. 9, p. 235.

¹⁶⁴ PENTIRICCI, Cap. 6, p. 174 s.

¹⁶⁵ Sull'utilizzo dell'Edificio C2 nel VI secolo: PENTIRICCI, Cap. 9, p. 260.

¹⁶⁶ VALTIERI 1984, p. 115, fig. 32.

¹⁶⁷ GNOLI 1939, p. 143; ROMANO 1947-1949.

¹⁶⁸ GNOLI 1939; VALTIERI 1984, p. 112 s.

¹⁶⁹ Cfr. *supra*, p. 413 s.

¹⁷⁰ VALTIERI 1984, p. 112 s.

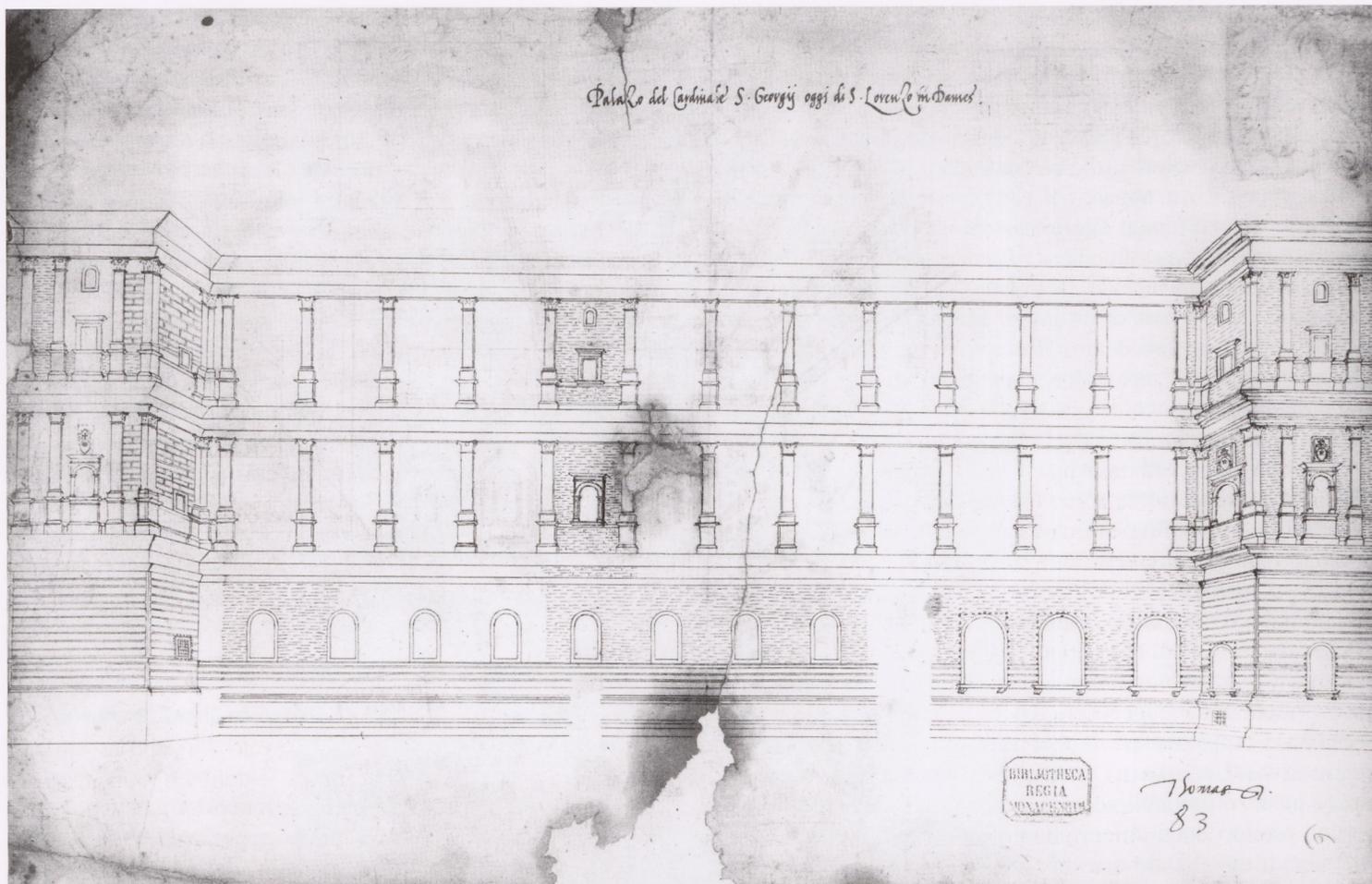


Fig. 21. J. de Chenevières, veduta della facciata settentrionale del Palazzo della Cancelleria (München, Staatsbibliothek, Cod. Icon. 195, fol. 6r).

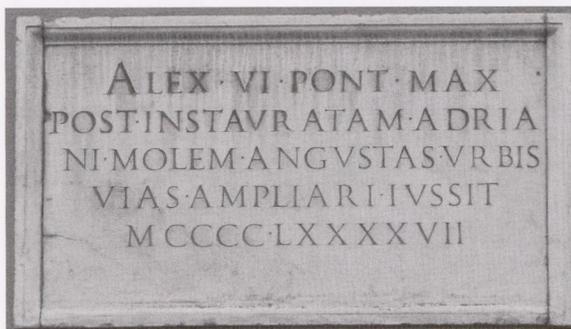


Fig. 22. Iscrizione di Alessandro VI del 1497 ubicata in via del Pellegrino - angolo Campo dei Fiori (foto M. Pentiricci).



Fig. 23. G.B. Nolli, Pianta di Roma del 1748: dettaglio con il quartiere della Cancelleria.



Fig. 24. Veduta aerea del quartiere della Cancelleria (Atlante di Roma 1991, tav. 101).

Ducale di Mantova, fornisce un'idea dell'aspetto delle parti del Palazzo situate nella zona nord-orientale dell'isolato (fig. 3). Come altri importanti edifici, la chiesa di "san lorenzo in damaso" e il Palazzo confinante a destra sono messi in risalto con un colore più chiaro. Il Palazzo, alto quanto la basilica, relativamente stretto e poco profondo, coronato da merli, ma privo di una propria torre, appare nel complesso molto più modesto del Palazzo degli Orsini allora esistente a Campo dei Fiori. A sinistra confinano con la chiesa, di cui si vede nella pianta la parte posteriore, con abside e soprastante finestra circolare, prima il campanile e quindi un breve corpo più basso in colore più scuro, forse la precedente abitazione di Francesco Maffei¹⁷¹. Senza una strada di separazione, segue poi una torre poderosa coronata di merli in colore chiaro, forse la torre sud-orientale del nuovo Palazzo della Cancelleria, già iniziato all'epoca della redazione della veduta. Appare bassa anche l'ala su via del Pellegrino, identificabile solo vagamente.

In origine probabilmente correva parallela a via dei Leutari, ma spostata più a ovest, un'altra strada di collegamento tra via del Pellegrino e via del Governo Vecchio, che delimitava probabilmente il giardino originale; tale situazione rimase tale fino a quando il cardinale Francesco Gonzaga non ingrandì il giardino verso occidente con l'acquisto di una casa nella zona¹⁷². Vicolo della Cancelleria a nord e vicolo del Bollo a sud potrebbero rappresentare le tracce residuali di questa strada. Piazza di San Lorenzo in Damaso che, fino alla costruzione del nuovo palazzo probabilmente si limitava all'area antistante al portico esterno della chiesa, venne prolungata da Riario fino alla torre d'angolo sud-orientale della Cancelleria, mentre via del Pellegrino fu unita alla piazza ampliata tramite uno slargo al quale si riferisce probabilmente l'iscrizione di Alessandro VI del 1497 posta all'angolo di piazza della Cancelleria e via del Pellegrino (fig. 22). Fu invece il vicecancelliere Francesco Barberini a procurarsi intorno al 1677-1679 gli oltre 12.000 ducati necessari per estendere la piazza fino alla torre nord-orientale della facciata, in modo da consentire anche alla chiesa di partecipare della piazza¹⁷³.

Nonostante le gradevolezze del Palazzo, l'isolato, che recava stratificazioni edilizie antiche di oltre mille anni, difficilmente poteva soddisfare il cardinale Raffaele Riario, responsabile dal 1483 dell'assetto urbano romano. Forse già Sisto IV e i predecessori di Riario nella carica di camerlengo avevano in animo una radicale risistemazione non solo del quartiere, ma anche dell'isolato. Per creare un degno accesso al suo nuovo Palazzo Riario fece tracciare via dei Bovari che sfociava assialmente nel suo Cortile e che, proseguendo verso est, passando davanti al Palazzo dei Piccolomini, doveva giungere fino a piazza Venezia (figg. 4, 20, 23). Quando Girolamo Pichi, uno dei fornitori dei materiali edilizi di Riario e membro eminente della parrocchia di San Lorenzo in Damaso, iniziò il suo nuovo palazzo su piazza Pollarola verso il 1507, uniformò il filo meridionale della facciata del nuovo edificio esattamente a questo tracciato (figg. 23-24). Conseguenza della congiura ordita nel 1517 ai danni di Leone X fu la perdita da parte di Riario, che aveva partecipato al complotto, del Palazzo della Cancelleria; l'evento ridimensionò anche radicalmente il potere del

cardinale riguardo alle decisioni inerenti l'urbanistica della città. Nello stesso anno frà Mariano riferisce nella sua guida di Roma che il cardinale Alessandro Farnese aveva orientato il suo palazzo ponendolo in asse con via dei Baullari, in modo da collegarlo attraverso questa strada rettilinea a Campo dei Fiori: "cum via recta a porta palatii ad Campum Florum usque"¹⁷⁴. Quando Alessandro salì al soglio pontificio nel 1534, prolungò la strada fino a piazza San Pantaleo, aprendo perfino uno spiraglio su piazza Navona¹⁷⁵. Il futuro apparteneva quindi al sistema stradale ortogonale di Palazzo Farnese. Anche vicolo del Gallo, che corre parallelo a via dei Baullari e collega la Cancelleria con Palazzo Farnese, servì ad un Farnese, il vicecancelliere Alessandro il giovane, rimasto detentore della Cancelleria fino alla sua morte nel 1589; due anni dopo via dei Bovari fu interrotta dalla fabbrica di Sant'Andrea della Valle e l'accesso assiale alla Cancelleria perse del tutto la sua rilevanza nell'assetto urbano.

APPENDICE

Il progetto per l'altare di San Lorenzo in Damaso attribuibile a Leon Battista Alberti

Le fonti non descrivono l'altare maggiore della basilica, ma relitti cosmateschi di un tabernacolo potrebbero averne fatto parte ed è probabile che un altare medievale persisteva fino alla distruzione della basilica¹⁷⁶. Recentemente un disegno del British Museum è stato identificato come progetto per l'altare maggiore e Lodovico Trevisan come suo committente¹⁷⁷. L'iscrizione abbreviata "L. PATRIARCA. AQUIL" e le mezze ruote e stelle araldiche non lasciano dubbi sulla committenza e sulla destinazione. Il disegno è a penna e fu attribuito prima a Mino da Fiesole e Paolo Romano, poi ad Andrea Bregno (fig. 25). Chiamato anche Mezzarota e Scarampo, Trevisan fu dal 1440 fino alla sua morte nel marzo del 1465 cardinale presbitero di San Lorenzo in Damaso e risiedeva nel "paradisiaco" palazzo adiacente¹⁷⁸. Verso il 1460 egli deve aver avuto l'intenzione di riunire l'altare maggiore con il tabernacolo del Sacramento, l'altare per le proprie messe funebri e probabilmente anche la sua tomba. Le dimensioni approssimative dell'altare sono deducibili dall'altezza tradizionale della mensa di ca. m 1,30. Una nicchia sarebbe quindi larga circa 1 b. f. (m 0,586), l'arcata centrale circa 2 b. f. e l'altare 6 b. f. Le statue sarebbero alte circa 2 b. f. e tutto l'altare 12 b. f. (m 7,03), dimensioni troppo grandi per un altare secondario.

Per la prima volta la tipologia dell'ancona tripartita viene combinata con il sistema dell'arco trionfale che culmina nella grande arcata con il tabernacolo del Sacramento. L'arco trionfale era il motivo preferito da Alberti e verso il 1460 Alberti è anche l'unico artista capace di concepire un tale telaio architettonico. L'ordine corinzio di paraste larghe 1/4 b. f. (m 0,147) e proporzionate ca. 1:10,5 è provvisto di capitelli simili a quelli della tomba di Cristo nella cappella Rucellai e

¹⁷¹ Cfr. *supra*, p. 419.

¹⁷² Cfr. *supra*, p. 421.

¹⁷³ VALTIERI 1984, p. 131 s.

¹⁷⁴ FROMMEL 1973, I, p. 23 s., II, p. 104 s.

¹⁷⁵ FROMMEL 1973, II, p. 111.

¹⁷⁶ Cfr. *infra*.

¹⁷⁷ POPHAM-POUNCEY 1950, pp. 173-176, tav. CCXLV; CAGLIOTI 1997, pp. 219-227; CAGLIOTI 2005, pp. 303-385; FROMMEL c.s., con bibliografia.

¹⁷⁸ FROMMEL c.s.

la trabeazione è composta da un'architrave a due fasce, un fregio decorato da festoni e mezzeruote e una scarna cornice. Staccato dall'arcata centrale l'ordine continua in un secondo ordine – sistema innovativo poi ripreso da Bregno, Andrea Sansovino, Michelangelo e altri. L'ordine dorico del piano superiore è più piccolo e la sua trabeazione è arricchita da *kyma* e ovoli. Caratteristici del decorativismo classicheggiante di Alberti sono anche i candelieri e gli zoccoli delle statue nell'acroterio composti da volute a S e C, da palmette e acanto che conferiscono alla zona superiore una grazia quasi musicale. Gli ordini, le nicchie a conchiglie o gli ornamenti degli acroteri sono disegnati con sicurezza magistrale e la spontaneità della penna e i leggeri pentimenti che si notano nell'arcata centrale confermano che il disegno è un originale. Le maiuscole dell'iscrizione abbreviata sono scritte con il pugno sicuro di un umanista e ricordano quelle nei fregi della facciata di Santa Maria Novella e della tomba

di Cristo nella cappella Rucellai, mentre le volute tradiscono la stessa calligrafia di quelle nelle lettere albertiane a Matteo dei Pasti del 1453¹⁷⁹.

L'edicola del tabernacolo con porta a due battenti, paraste doriche e trabeazione viene sostenuta da doppie volute a S con palmetta e dal suo frontone curvo cadono festoni. L'arcata continua in un ambiente coperto da una volta a botte con quattro file di dodici cassettoni a cui corrispondono altrettante lastre quadrate del pavimento; due ulteriori file di lastre si trovano davanti all'arcata dove il cardinale è inginocchiato. Coprendo la base di una parasta egli è probabilmente tridimensionale e separato da due file di lastre dagli angeli giovanili con capelli ricci, ai quali rimangono quindi le ultime due file e la stessa profondità di ca. m 0,20 come al cardinale. Lo scorcio pro-

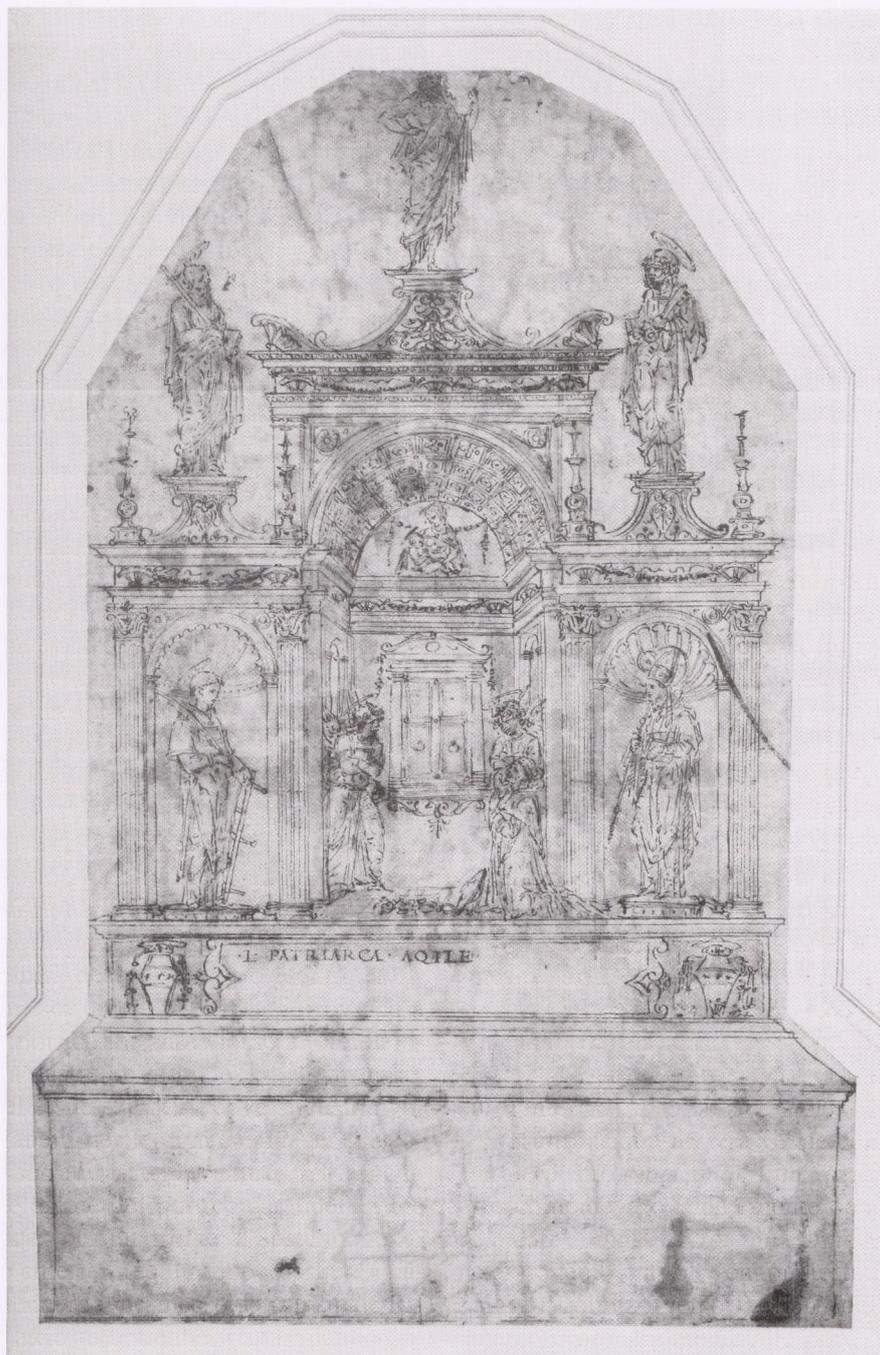


Fig. 25. L.B. Alberti (?), progetto per l'altare maggiore di San Lorenzo in Damaso (Londra, British Museum).

spettico doveva essere perciò probabilmente solo leggero.

Uno degli angeli si avvicina al cardinale attraverso un'arcata e tiene un libro al petto – probabilmente la Sacra Scrittura che spiega il mistero della transustanziazione, mentre l'altro è in attesa di porgergli il calice del Sacramento. Come in tante tombe quattrocentesche nella lunetta appare la Madonna, mediatrice per l'anima di Trevisan; allo stesso tempo il suo Bambino è l'incarnazione di Dio che continua a vivere nel Sacramento mentre in cima all'altare è rappresentato il sacrificio in forma più monumentale come Cristo risorto con la bandiera e con la destra indicante la ferita. Lo fiancheggiano i principi degli apostoli con le loro lettere che si guardano a vicenda: Pietro con le chiavi del vicario e Paolo con la spada. Il cardinale ha levato il cappello cardinalizio con le lunghe trecce dalla testa tonsurata e lo tiene presso la gamba destra. Con le mani distese è in atto di adorazione della Bibbia. I due santi su zoccoli semicircolari spor-

gono dalle nicchie e guardano il loro protetto affettuosamente: il giovane protomartire Lorenzo vestito da diacono tiene la grata e la palma della vita eterna, mentre dietro a Trevisan appare l'ugualmente giovane Lodovico da Toulouse in pieno ornato vescovile con mitra, pastorale e libro.

Da altri altari o tombe contemporanei il progetto si distingue per il collegamento di quasi tutte le figure in un evento sacro e un'azione quasi drammatica: il cardinale è il protagonista e non è rappresentato in preghiera eterna, ma reagisce all'angelo che veementemente entra da sinistra. Il secondo angelo è in attesa e i due santi si rivolgono al cardinale, mentre l'asse verticale sale dal Sacramento e dal Bambino Gesù al Cristo risorto. Sia la glorificazione del committente come protagonista di un vero arco trionfale sia la drammatizzazione di tut-

¹⁷⁹ FIORE 2006, p. 287.

to il programma figurativo sono argomenti forti per un'attribuzione del disegno all'Alberti.

L'insieme è tanto personalizzato e concentrato su Trevisan, la sua religiosità e la salvezza della sua anima, che a prima vista si potrebbe dubitare che il progetto fosse veramente destinato per l'altare maggiore e non, invece, per una parete laterale del presbiterio o un'apposita cappella del Sacramento, come esistevano in Vaticano o nel Duomo di Firenze. Sarebbe però stato difficile trovare il posto per una nuova cappella e un altare di tali dimensioni nella basilica e la combinazione dell'altare maggiore con il tabernacolo del sacramento corrispondeva alle tendenze di questi decenni¹⁸⁰.

Degna di Alberti è anche la calligrafia che è più fine, più sicura ed economica rispetto a quella degli altri disegni coevi, e degno di lui è prima di tutto lo stile figurativo; rispetto non

solo alle figure degli scultori della scuola romana – da Isaia da Pisa, Paolo Romano, Mino da Fiesole fino ad Andrea Bregno e Giovanni Dalmata – ma anche dei maggiori pittori contemporanei come Filippo, Piero o Mantegna; le linee del disegno sono più eleganti e flessibili, anatomicamente più corrette, più convincentemente circondate dallo spazio e dotate di fisionomie e gesti più espressivi e tradiscono la sua discendenza da Donatello. Esse superano anche le figurine della *plaque* del Louvre che Alberti aveva disegnato qualche anno prima per un orefice in scala molto più piccola, ma rassomigliano al contemporaneo progetto per la statua di Virgilio del Louvre¹⁸¹. Piero della Francesca potrebbe essersi ispirato al progetto quando concepì alcuni anni più tardi l'altare per San Bernardino a Urbino, la chiesa funeraria di Federico da Montefeltro.

¹⁸⁰ CAGLIOTI 2006, pp. 53-89.

¹⁸¹ FROMMEL 2008, pp. 54-66; FROMMEL c.s.